

LA LOTTA

« LA LOTTA » -- Direttore Responsabile: Carlo Maria Badini
Settimanale politico

N. 6 dell'8 febbraio 1979 - Anno XXI - Sped. in abb. post. - Gr. 1 bis - Pubbl. inf. al 70% - UNA COPIA L. 200

PER UNA COMPRAVENDITA
RAPIDA E SICURA
DEI VOSTRI IMMOBILI



AGENZIA D'AFFARI

FENATI LORIS

Via Appia 92/B - IMOLA - Tel. 35.3.33

I fili che guidano la crisi, ovvero, la grande politica delle stragi

Puntualmente come le stagioni si ripete l'evento della crisi « al buio dell'anno nuovo ».

Crisi al buio perché prodotto di posizioni bloccate: una richiesta politicamente conseguente ad un lungo progetto politico del PCI ed un veto formale e di sostanza della DC.

Contorno al tutto lo sfumare nella cautela del PSI guidato da Craxi ed il polverone qualunquistico di gran parte della stampa sui giochi dei partiti presi indistintamente per mascherare in realtà inadempienze ben precise.

Tutti ora parlano della crisi della politica di Unità Nazionale e tendono, dando per scontato trattarsi di una grave jattura, a cercarne le responsabilità.

Tutti però dovrebbero ricordare che la politica di cosiddetta Unità Nazionale dei diversi che ha esitato nell'appoggio ad un monocolore DC non è nata, come si tende a sostenere, da esigenze e problemi sociali ma da veti e limiti dei rapporti di forza politici.

Così per alcuni ha rappresentato il riconoscimento della impossibilità del superamento della egemonia democristiana e dei partiti più strettamente filo-americani con il conseguente accantonamento, di fatto, di ipotesi di alternativa; mentre per altri ha finito con l'aver il senso di unica via stretta, o vicolo non ritenuto cieco, lasciata aperta per una politica di cambiamento modesto ma ritenuto possibile attraverso una scelta considerata propedeutica al compromesso storico.

Tuttavia già un anno fa è sceso dalla richiesta « dura » di partecipazione diretta al governo, alla richiesta di « tecnici » via via fino ad un governo tutto DC e con tutti i vecchi nomi e con un programma fumoso e moderato. E Moro stesso in uno degli ultimi suoi discorsi, complessi ma ben comprensibili, chiari trattarsi del limite massimo.

Il PCI (ed il PSI) finsero di avere vinto una battaglia.

Ma ad evitare che anche una scelta così debole potesse risultare minimamente rischiosa per l'egemonia DC scattò l'operazione del rapimento Moro. Così, col ricatto tutto si tenne ben legato al carro del governo. Oggi come allora alle prime avvisaglie di crisi e di riscossa di iniziativa della sinistra si riaccende il terrorismo mirato.

Penso, evidentemente, al valoroso compagno Rossa. Ancora una volta chi manovra il terrorismo è chiaro a tutti, basta saperlo vedere attraverso la cortina delle sigle fantasiose e dei gruppi criminali compiacentemente lasciati muovere. Dopo la compiacente fuga di Freda e Ventura muore il loro grande accusato

re Alessandrini. Chi guida o lascia muovere tali azioni ha interesse a dimostrare l'essenzialità del mantenimento della salda egemonia DC ed il rapido allontanamento con due righe e in due ore di un capo della polizia per opera di un ministro DC. Se paragonato alle imbelli proteste di chi è fuori dall'esecutivo vogliono dare la precisa idea di dove è la forza e dove la debolezza.

Che se poi tale forza non si rivela in grado di debellare la « grande malattia » a confondere le idee della gente sarà sufficiente dare al terrore etichette solo rosse e con ciò implicitamente dimostrare la minore idoneità dei « rossi » a debellare tali mostri che essi e solo essi avrebbero generato.

Così già in passato, essendo cessate dal '74 le stragi fasciste, dopo un solo mese inizia la prima strage « brigatista » con la morte di due aderenti del MSI a Padova.

Ora il gioco è scoperto e realmente inquietante perché qualcuno, come nel '21, comincia a ritenere che sia giunta l'ora di rimettere a

(segue a pag. 2)

Una conquista, la programmazione

— di Franco Piro —

La più recente evoluzione della crisi conferma il nostro giudizio sulla natura strutturale della crisi del modo con il quale il sistema capitalistico è venuto configurandosi a partire dagli anni trenta.

1) l'aumento dei prezzi non combatte la disoccupazione e l'aumento dell'a disoccupazione non fa calare i prezzi; 2) la spesa pubblica non è più strumento della politica economica, al contrario quest'ultima si modella sulla prima; 3) la sinistra si è attardata a discutere del deficit pubblico che andava combattuto anzitutto dal lato dell'evasione fiscale e contestualmente dal lato della composizione della spesa che è sempre più spesa di trasferimenti (e non di investimenti) come dimostra il dato dei novemila miliardi trasferiti alle imprese che così hanno ampiamente recuperato la quota del credito totale interno ad esse sottratta dal fabbisogno del settore pubblico allargato. Nella Confindustria c'è chi predica il liberismo mentre razzola sull'ala dell'assistenza.

La crisi dell'economia Keynesiana è evidente anche dal lato delle condizioni internazionali: l'instabilità dei cambi e il conseguente prezzo delle materie prime sono una ulteriore dimostrazione che è pos-

sibile una fuoriuscita certa della crisi solo con mutamenti strutturali. E' su questa analisi che abbiamo fondato la strategia dell'alternativa che non ci consente certo l'equidistanza fra il partito che esprime gli interessi dei ceti conservatori, la DC, e il partito che si riferisce alla nostra stessa base sociale, il PCI.

Del resto, nella vicenda del sistema monetario la DC ha inteso dimostrare sia di avere una maggioranza di ricambio sia che è disposta, pur di non intaccare gli interessi conservatori, a far intendere che SME significa scala mobile eliminata.

Al contrario, noi abbiamo interesse a portare il Mezzogiorno in un'Europa che non sostituisce l'egemonia del dollaro con quella del marco e delle economie più forti. Ma per farlo, dobbiamo combattere quello che vreamente ci allontana dall'Europa: il lavoro nero, l'evasione fiscale, la resistenza delle grandi rendite, la mancanza di un organico disegno di sviluppo programmato.

In Emilia, siamo impegnati su questo terreno. Siamo consapevoli che una misura che sarebbe giusta — la detassazione degli utili reinvestiti nel mezzogiorno — è incompatibile con gli attuali livelli di e-

vasione. Sappiamo che si tratta di creare una scala di convenienze alternative nel Mezzogiorno, che si fondino non su moderne colonizzazioni ma sulla sovraccitazione delle potenzialità del lavoro meridionale, abbiamo chiesto che la Regione si doti di uno strumento attivo per il governo del mercato del lavoro. Ma facciamo i conti con un Piano Pirelli che promette il dimezzamento dell'inflazione dal 13,5% attuale al 7,5, mezzo milione di occupati in più, il consolidamento dei conti con l'estero, la crescita del 4,5% del reddito.

Per le promesse, non siamo distanti dal paese di Bengodi. Per i fatti, il modello proposto è quello di sempre, quello di una deflazione fra le più dure. Come possono crescere ancora le nostre esportazioni se nel 1979 l'economia tedesca cre-

(segue a pag. 2)

Cinquantotto anni da Livorno

— di Roberto Villetti —

Cinquantotto anni sono trascorsi. Quel lontano Congresso al teatro Goldoni di Livorno vide consumarsi un dramma (e tale fu vissuto) nel movimento operaio. La vicenda si dipanò nell'arco di pochi giorni, dal 15 al 21 gennaio 1921 in un'assise accesa da un dibattito teso e fin dalle prime battute divaricante. La scissione comunista appariva scontata, eppure a volgere gli sguardi agli animi dei congressisti molte illusioni ancora si ammantavano con pervicacia. Il confronto non fu pro o contro la rivoluzione bolscevica, o pro o contro la III Internazionale. Le 21 tesi dell'Internazionale di Lenin erano quasi tutte accettate. Il nodo più rilevante fu la discussione se espellere o meno i riformisti per dare purezza rivoluzionaria al partito. Chi cerca di riesaminare la cronaca di quel lontano Congresso, tuttavia si accorge come la questione centrale allora fu l'autonomia da Mosca. Si badi bene che questa autonomia veniva marcata rispetto ad un'esperienza rivoluzionaria considerata positiva e libera-

trice. Ben diversa è l'autonomia dal totalitarismo e dal gulag, sancita oggi dagli eurocomunisti moderni. « Viva la Russia » fu uno slogan unitario, che risuonò nella sala del Teatro Goldoni.

Eppure quando il bulgaro Kabackchieff, delegato della III Internazionale, salì per un'ennesima volta alla tribuna nella sesta giornata del Congresso per accusare Serrati di fare il gioco dei riformisti, la reazione spontanea contro il tentativo di imporre una sovranità limitata al

partito italiano è immediata e corale. « Non siamo dei servili! Non vogliamo legati pontifici! » fu soltanto l'inizio. Si scatenò un putiferio, dove non mancò neppure una forte carica di ironia. Si racconta che nella sala volò persino una colomba, lo spirito santo incarnato da Kabackchieff. Pochi anni dopo il fascismo prese il potere. La rivoluzione fu evocata anche nei tempi più cupi, come potenziale sbocco

(segue a pag. 2)

IN ALLESTIMENTO UNA MOSTRA
SUGLI SCAVI ARCHEOLOGICI

IMOLA COM'ERA

Nell'ultima seduta del Consiglio Comunale del 29 scorso l'Assessore alla Cultura A. Fanti ha informato i Consiglieri che il Comune di Imola e la Soprintendenza archeologica di Bologna realizzeranno, nella prossima primavera, una mostra dei reperti archeologici rinvenuti nella campagna di scavo del '78 nella zona di Via Villa Clelia.

L'importanza dei ritrovamenti è stata sottolineata dall'Assessore Fanti che ha informato come durante gli scavi, oltre al recupero di circa 200 sepolture, siano stati messi in luce resti di strutture murarie alto medievali rispetto alle quali vengono avanzate ipotesi, peraltro da verificare, di ritrovamento del luogo in cui antiche cronache pongono il « Castrum Sancti Cassiani », distrutto nel XIII secolo. I rinvenimenti effettuati sono di grande importanza perché mettono in luce uno spac-

cato della storia imolese di circa 8 secoli, fino ad oggi tra i meno conosciuti fornendo elementi particolarmente dell'epoca bizantina e longobarda.

Per queste ragioni l'Assessore alla Cultura e l'Amministrazione Comunale hanno inteso promuovere l'allestimento di una mostra che permetta di socializzare queste nuove conoscenze in modo da allargare un comune patrimonio della città.

La mostra, per il cui allestimento stanno operando un comitato scientifico di esperti dell'archeologia e della storia di quel periodo e un comitato esecutivo presieduto dallo stesso Assessore alla Cultura, sarà realizzata tenendo in sommo conto le particolari finalità didattiche per facilitare la sua comprensione da parte della cittadinanza e delle sco-

(segue a pag. 2)

LA LOTTA

Abbonamenti 1979

SEMESTRALE L. 4.000
ANNUALE L. 7.000
SOSTENIT. L. 10.000
MILITANTE L. 20.000

Chi sottoscrive un abbonamento militante avrà in regalo un libro da scegliersi fra quelli in elenco

Sciascia « L'affaire Moro », Einaudi
Bretecher, « I frustrati » (fumetti), Bompiani
Bobbio, « Quale socialismo? », Einaudi
AA.VV., « Dissenso e socialismo », Einaudi
Arfè, « Storia del Socialismo italiano », Einaudi
AA.VV., « Il piano di lavoro della CGIL », Feltrinelli
AA.VV., « Movimento sindacale e società italiana », Feltrinelli
AA.VV., « Difendersi dall'atomo », Bompiani
Marquez, « Occhi di cane azzurro » (romanzo), Newton Compton
De Beauvoir, « Le belle immagini » (romanzo), Einaudi
Brown « Seppellite il mio cuore a Wounded Knee », Mondadori
Harris, « Diagnosi prenatale e aborto selettivo », Einaudi
De Michelis « Scalarini », Feltrinelli
AA.VV., « Lavorare stanca », Savelli
AA.VV., « Guida all'aborto legale », Marsilio

Per abbonarsi utilizzare il
C/C P. N. 25662404

Indirizzando a
LA LOTTA - viale P. Galeati, 6
40026 IMOLA

O rivolgersi direttamente
in amministrazione
al medesimo indirizzo.



Arredamenti

A. RONCHI

VIA ASPROMONTE, 9/11
IMOLA - TEL. 22192

dalla prima pagina - dalla prima pagina - dalla p

I fili che guidano la crisi

pertamente in campo i fascisti mentre i « brigatisti » cominciano ad avere le mani libere per colpire direttamente la classe operaia ed i democratici.

La logica di tale operazione vuole che la DC ponga gli stessi veti dello scorso anno perché è un suo stesso settore che muove il meccanismo ad orologeria che scatta con ogni elezione ed ogni crisi.

Se il PCI (ed il PSI) cede fingendo di vincere, come nove mesi or sono si ritroveranno fra un anno frontalmente aggrediti.

Forse il PCI si mostrerà, ammaestrato da un anno tragico ed imminente e spinto dal suo congresso, più rigido ma non è sufficiente che lo sia solo per questo perché dopo, in tal caso, le probabili «ezioni» partirà verso la stessa strategia in quanto avrà denunciato non i complotti ma le sole « inadempienze ». Forse il PSI, pur di evitare il trauma delle elezioni in un clima divenuto ad arte tragico con lo scatenamento teleguidato dei crimini politici sarà portato e mediare oltre misura ma non sarà capito dal popolo. La soluzione è una stretta, e non subalterna ma di classe, unità anche operativa nella sinistra in richieste precise e in una chiara denuncia. E se nulla muta di reale andare insieme alla opposizione scelta che solo apparentemente è un salto all'indietro al '49 perché il salto che ci vorrebbero far fare in realtà giunge al '22.

Antonio Godino

La programmazione

scerà del 4% e quella americana del 2%? Da dove saltano fuori i posti di lavoro se la Confindustria dice che nell'industria non ci saranno, se lo Stato dice che non ci saranno né nella pubblica amministrazione né nei servizi sociali?

Chi crede alla possibile riduzione dei prezzi quando il Governo mostra chiaramente l'intento di voler aumentare quelli pubblici?

Abbiamo in passato detto che non accettavamo la politica dei redditi, perché la si fa sempre a senso unico. E infatti oggi ci si dice che i salari debbono crescere meno della produttività! Come se i profitti si traducessero in investimenti nonostante la mancanza di un quadro di incertezze almeno per la domanda interna; come se gli investimenti, mentre cresce il nostro ritardo nella possibilità di sfruttare tecnologie appropriate all'ambiente, si traducessero in nuovi posti di lavoro.

La sinistra non può continuare ad accumulare ritardi, non può attendersi ulteriormente in una lettura « stagnazionista » della crisi, perché se è vero che la crisi nasconde essa ha già prodotto ristrutturazioni nella composizione della classe operaia e anche negli imprenditori.

Stiamo pagando un duro prezzo politico alla lettura contemplativa della piattaforma dell'EUR che, proprio per i suoi contenuti, richiedeva iniziativa di lotta e non fiducia cieca negli equilibri politici che sono sempre reversibili.

La nostra presenza nelle fabbriche deve servire a far lievitare un nuovo senso dell'unità sindacale senza che nessuno si arroghi la pretesa di rappresentare in una Confederazione il sindacato di classe, quello di partito o quello dell'autonomia.

Con le nostre buone ragioni dobbiamo far crescere un movimento che conquisti la programmazione, il controllo dell'organizzazione del lavoro, del mercato del lavoro, senza permettere che si faccia il tiro al piccione contro piattaforme scaturite da un immenso patrimonio di democrazia operaia che si fa carico come è giusto dei disoccupati, senza chiudere settarie verso settori del mondo imprenditoriale disponibili ad un disegno di trasformazione.

La concretezza delle nostre proposte sui problemi di ogni giorno deve accompagnarsi sempre alla nostra tenace speranza che possiamo allontanarci dalla barbarie solo con piccoli passi verso la democrazia del socialismo.

Franco Piro

58 anni

dell'acutizzarsi della crisi economica. Il capitalismo tremò nel '29, ma la rivoluzione non venne. Dall'altra sponda dell'Atlantico invece il New Deal ha segnato fino ai giorni nostri lo svuotamento di qualsiasi teoria della catastrofe.

In Italia i conti tra socialisti e comunisti si fanno sui voti espressi e non sulle teste tagliate. I comunisti sono arrivati, come tutti sanno, alle ultime elezioni politiche all'apice del 34,4% e i socialisti sono scesi al 9,6%. Tanta acqua è passata sotto i ponti. Di continuità ce ne è poca da invocare da tutte le parti. Il leader dei comunisti di allora Amadeo Bordiga è addirittura misconosciuto come fondatore del partito comunista ed è stato sostituito in tutti i riti commemorativi da Antonio Gramsci. Forse se si ritorna a guardare insieme quel confronto che avvenne nella quinta giornata congressuale tra Bordiga, Serrati e Turati, solo quest'ultimo, il « socialtraditore », ha a che vedere con la strategia delle riforme portata avanti oggi dalla sinistra italiana. Ma simili raffronti forse è giusto considerarli arbitrari.

Bisogna invece affrontare i problemi soprattutto sul terreno della storia che stiamo vivendo. Socialisti e comunisti sono certo oggi più convergenti di allora sulle cose da fare, sul come affrontare la crisi, sulla qualità delle riforme da introdurre. Su questi temi ci possono essere dissensi e contrasti, ma nessuna forzatura li può far considerare strategici: tutti, socialisti e comunisti, hanno scelto tra i due corni del dilemma, riforme o rivoluzione, per le riforme. Berlinguer ha parlato di « elementi di socialismo » da immettere nella realtà italiana. Bordiga respingeva sdegnosamente le « iniezioni di socialismo », che addebitava alla impostazione riformista.

Socialisti e comunisti sono però oggi divisi assai più di allora sui rapporti e sulla valutazione da dare nei confronti del regime scaturito dalla rivoluzione d'Ottobre e sulle sue filiazioni. Quando ci fu la scissione, a molti, quasi a tutti, socialisti e comunisti, il comunismo al potere appariva come un fatto di liberazione. Oggi per i socialisti il comunismo al potere è la più alta forma di dispotismo moderno. Per i comunisti italiani il « socialismo reale » è ancora un sistema superiore alle democrazie esistenti, compreso il nostro Paese. Questa diversità è al fondo del nostro confronto in atto. Le ambiguità persistenti nel PCI sono una pietra al collo a tutta la sinistra e le hanno impedito finora di essere una alternativa di governo credibile e praticabile.

Imola com'era

laresche e sarà, comunque, un importante momento di stimolo per l'approfondimento degli studi sulla storia locale.

La spesa prevista per l'allestimento completo della mostra si aggira sugli 11.000.000.

Un notevole impegno finanziario per il Comune che ha trovato comunque risposte positive da parte della città, tanto che diversi organismi economici e culturali cittadini hanno, fino ad oggi, erogato la somma di lire 3.400.000 in favore di questa iniziativa.

Così come nella campagna di scavo, pure nell'allestimento della mostra si è mostrata di notevole stimolo la collaborazione del gruppo per la valorizzazione dei beni culturali del comprensorio Imolese, uno stimolo che non è di oggi e che ha favorito, negli ultimi anni, iniziative importanti alla scoperta dell'Imola storica e culturale.

Alla Galleria del Risorgimento personale di CRISTIANA SANGIORGI

Amante di ogni forma d'arte fin dalla tenera infanzia ha trovato sfogo coi pennelli, lontano da ogni forma di esibizionismo, dipinge soprattutto perché le piace e la trova una forma di realizzazione per se stessa. La mostra fin dai primi giorni ha polarizzato l'interesse degli appassionati e dei critici d'arte. Ottimi i paesaggi, anche di vecchie zone di Imola, e le nature morte, mentre un tratto gentile e deciso ed una particolare tonalità marca le figure. I suoi colori, pur nella loro policromia, rivelano nelle loro sfumature una sensibilità ed una dolcezza di sentimenti, prerogativa di una predisposizione artistica e poetica innata nella pittrice. Le sue opere pur denunciando in certe sfumature la scuola di Dall'Oppio rivelano « decisamente » la personalità dell'artista, alla sua prima personale nella sua città.

Ringraziamento

Gli alunni, le insegnanti della scuola elementare di Zolino la Direzione didattica del I Circolo di Imola, ringraziano l'ARCI UISP per lo spettacolo dei clowns ILLI e OLLI presentato nella scuola sabato 27 gennaio.

Tale iniziativa, che si è bene inserita nella programmazione didattica della scuola, ha suscitato interesse ed entusiasmo negli alunni; pertanto si auspica che attività di questo genere possano essere ripetute.

Alumni, insegnanti, Direzione didattica - scuola elementare Zolino

EQUO CANONE

La legge 397-78 (Equo Canone) non ha affatto risolto i problemi dell'edilizia. Ha solo chiarito l'entità degli affitti esigibili, ma:

1) non si trovano, oggi come ieri, case in affitto;

2) i nuovi alloggi costruiti stanno diminuendo a ritmo selvaggio, anno dopo anno, e non si avverte alcuna inversione di tendenza;

3) lo Stato continua ad essere praticamente assente sul piano dell'edilizia abitativa. Ha approvato molte leggi ma ha fatto costruire pochissime case;

4) oggi più che ieri esiste una inadeguatezza tipologica sul mercato edilizio: non esistono case piccole per i giovani e anziani.

In una situazione così grave, purtroppo sentiamo vecchissime ricette che da decenni ci sono state propinate come la cura di tutti i mali e per la precisione:

« Guerra ai proprietari di case » senza distinzioni di sorta dimenticando che di fronte ad alcuni casi di profittatori ci sono moltissimi risparmiatori che sono riusciti a possedere un solo appartamento e che vorrebbero a pieno diritto poter abitare o che hanno potenziato il patrimonio edilizio di cui tutti usufruiscono allo scopo di integrare un reddito insufficiente alla sopravvivenza.

Si stanno inseguendo falsi problemi.

Non si risolve il problema della casa bloccando le sentenze di sfratto. Queste sentenze sono bloccate da anni e l'unico risultato che hanno ottenuto è stato il congelamento di una situazione di disagio.

Non si risolvono i problemi continuando a giocare sugli equivoci creando volutamente reazioni e allarmi su dati esageratamente ampliati. Non si risolvono i problemi con le sole manifestazioni di piazza. Non si può continuare a proporre provvedimenti che di fatto ci riportano al blocco degli affitti.

Questo è il modo per silurare non solo l'equo canone ma anche la fiducia dei piccoli proprietari quando tutti sappiamo benissimo che solo se si ritorna all'investimento in edilizia si possono cominciare a risolvere gli attuali problemi.

Basta dunque

— con gli appartamenti di enti pubblici dati ad inquilini con alto reddito che possono benissimo pagare il canone equo in appartamenti esistenti sul mercato;

— con gli appartamenti sfitti nelle aree PEEP (cominciamo a requisire quelli poi si vedrà);

— Affrontiamo i problemi con l'intenzione di risolverli non con lo spirito di tamponare una situazione che ormai non regge più.

Smettiamo di considerare i piccoli proprietari come affamatori del popolo ma rendiamoci conto che senza di loro non si esce da questa situazione.

La segreteria dell'ASPPI ritiene quindi di dover essere consultata prima che anche in sede locale vengano adottate soluzioni di qualsiasi genere per fronteggiare l'emergenza del problema casa.

A.S.P.P.I. Imola

Aprire la Scuola di Musica

A metà febbraio inizieranno i corsi della scuola di educazione musicale « Baroncini-Vassura ». Questa comunicazione è stata data al pubblico di genitori e di appassionati imolesi della musica, nel corso di una assemblea tenuta giovedì 11 febbraio u.s. al Teatro Comunale, alla presenza del Sindaco, dell'Assessore alla Cultura e del direttore della Scuola maestro Pier Luigi Zangelmi.

L'incontro è servito per mettere in luce gli obiettivi che l'Amministrazione Comunale si prefigge con l'istituzione della scuola le idee che ispirano la scuola stessa.

Sarà compito della scuola, come ha detto l'Assessore Augusto Fanti, realizzare una diffusione di massa della cultura musicale che viene individuata come essenziale al processo di sviluppo della personalità.

Il successo dell'iniziativa, rivolta in questa prima fase ai bambini dai 6 ai 15 anni, è sottolineata dall'adesione di oltre 250 allievi.

L'attività della scuola sarà centrata sul principio della musica vissuta come fatto collettivo, socializzante: questo comporta che tutti gli allievi siano impegnati, da un lato nell'attività di canto corale, dall'altro, appena possibile, nel fare musica d'insieme.

Naturalmente saranno pure istituiti corsi per l'apprendimento di strumenti singoli sulla base delle preferenze degli allievi o delle loro famiglie, ma anche dell'opera di orientamento che verrà svolta dal corpo docente.

La scuola, una volta assestata, aprirà corsi anche per adulti e, in collaborazione col distretto scolastico, realizzerà programmi di aggiornamento e qualificazione rivolti agli insegnanti della scuola dell'obbligo per un migliore sviluppo delle attività musicali nelle scuole statali.

IMOLA - VIA BARUZZI N. 5
Tel. 31238
Quartiere Pedagna Ovest



CINEMA

ASTORIA

Da giovedì 8

La più grande avventura di Ufo Robot

Goldrake all'attacco

Parcheggio per 1000 auto
950 posti comodi a sedere
Bar interno

E' permesso fumare



CASSA DI RISPARMIO DI IMOLA

DOVE VIVI E LAVORI
PER QUALSIASI
OPERAZIONE E SERVIZIO
DI BANCA
DAL 1855
LE SOLUZIONI PIÙ GIUSTE



ELIOCLIMA

gasolio per riscaldamento

Per il vostro rifornimento telefonate a:

MACCARELLI SERGIO & PIETRO

Castel del Rio (BO) - Via Ponte Alidosi, 13 - Tel. (0542) 95914

Quattro chiacchiere sull'arte

— di Antonio Cassone —

L'arte sta morendo... gli artisti sono tutti borghesi venduti al sistema... un imbianchino vale più di uno dei nostri modernissimi pittori, ecc. ecc. Chi non ha mai sentito battute di questo genere alzi la mano. Forse qualche savio tibetano in ritiro permanente sulle tempestose cime dell'everest o peggio ancora qualche metalmeccanico che lavora qui e dorme 60 chilometri più in là, per il resto, scherzi a parte, l'arte e le sue manifestazioni hanno raggiunto un tale sviluppo che ciascuno di noi ne è a contatto con un suo qualche prodotto quasi quotidianamente. Il fatto che si abbiano o meno i mezzi per intenderla non voglio neppure in questa sede prenderlo in esame. Mi basta dire che in una società divisa per classi, chi ha più mezzi in assoluto ed a qualunque livello è sempre e comunque la classe al vertice. Vorrei qui invece cercare di chiarire che cosa è l'arte.

L'arte è ed è sempre stata ricerca di valori, quindi conoscenza. Non conoscenza globale bensì specifica. Quello che storicamente si definisce come arte non è altro che un insieme di prodotti ottenuti con tecniche diverse ma con un fondo di affinità per cui si può dire che il sistema artistico altro non è se non una metodologia per inquadrare l'esperienza estetica della realtà; esperienza estetica ripeto, quindi specifica ma necessaria alla formazione di un quadro globale della realtà stessa. Non vado neppure a citare dati di interazione fra l'estetica e l'etica.

Quando oggi si dice che l'arte è morta non lasciamoci suggestionare da parole di vento. Ricordiamoci che niente muore. L'alchimia è morta: la scienza ne ha preso il posto. L'arte è sempre stato un modo storico dell'agire umano; ha avuto un inizio storico e quindi può avere una fine storica con essa finirà l'arte del passato, non quella del futuro. E questo è il punto primo, passiamo al secondo. Si dice che stia morendo, perché? Perché tecnicamente in crisi? Essendo una conoscenza ottenuta attraverso tecniche è evidente che qualora queste tecniche non bastassero più a rappresentare in maniera viva, quindi autonoma la realtà si avrebbe uno scadimento del prodotto conoscitivo, una crisi dei mezzi e la ricerca di nuovi. Basta questo a decretare una sentenza di morte? Non mi pare.

Certo una crisi tecnica non è mai fine a se stessa. Quasi sempre significa l'essere in atto di situazioni nuove e quindi di valori nuovi. In una società che accetta la fame, il genocidio, la guerra come mezzo di massimo consumo, sempre più tesa a creare qualunquismo e quindi l'indifferenza all'abuso di potere, in un sistema sociale che si auto definisce dei consumi viene a crearsi un paradosso sotto il profilo della fruizione artistica: l'arte è un valore di cui si può fruire, ma un valore non è un consumo.

Un'arte che si consumi può venir considerata tale o può non esserlo, in ogni caso sarà un'arte diversa da quella del passato. Molti artisti hanno capito che bisognava arrivare al pieno possesso dei nuovi mezzi

espressivi ed hanno accettato di essere degradati a tecnici di valori sociali e massificati partendo dal presupposto che con il loro apporto avrebbero così naturalizzato il consumismo, aprendo coscienze nuove e rendendo il consumo meno consumistico: cito un solo nome ad esempio, BAUHAUS.

E cito una sola esperienza che ha dimostrato il fallimento di questo tipo di analisi: il mercato degli States. Un mercato dove coloro in possesso di migliori mezzi espressivi e valutativi di fatto concorrono alla formazione di valori non conoscitivi, per lo meno direttamente in quanto concorrono sì ad una maggiore conoscenza, ma questa finalizzata ad una produzione che non arricchisce il singolo ma che al contrario gli smercia ciò di cui ha bisogno per sopravvivere fino a domani. Fino a domani soltanto poiché domani è un'altro giorno e bisogna pur fare qualcosa anche domani. Concludendo meno polemicamente si può dire che la ricerca estetica non può servire di per se, almeno, alla distruzione lenta ed incruenta del consumo, proprio come la scienza non può servire, di per se almeno, alla distruzione violenta di tutti i mezzi della violenza.

L'arte quindi non è morta, se si ha bisogno di qualcosa per capirne un'altra vuol dire che ciò di cui si necessita ha ancora una funzione e se funziona vuol dire che è viva. In fase di sgretolamento forse, con grossi problemi espressivi ed etici, senz'altro ma morta no, questo ritengo proprio di no.

A "UN SORSO DI TERRA", GUARDANDO IN PLATEA

— di Pierluigi Bertoni —

Il pubblico di Imola, quando cala il sipario, si lascia sfuggire un applauso freddo, convenzionale; è un pubblico che non prova alcuna gioia, e quel che peggio, non pare neppure scontento, e poco importa quel che gli accade di fronte... E se

da una parte il programma di quest'anno non prevede certo il teatro creativo, fertile ma piuttosto un buon numero di esempi di quello che Peter Brook chiama «teatro mortale», d'altra parte questo è quel che si merita il pubblico bor-

ghese, che frequenta il teatro per pura abitudine e noia.

Spesso ritorna nei giornali una frase, che è nello stesso tempo formula vincente e affascinante e in conseguenza un poco vuota: la morte del teatro. Ma guardatevi attorno: qualcuno è andato, o addormentato, o più non vogliono/sanno nascondere (perché si sentono la maggioranza, i «normali») la loro assoluta estraneità nei confronti del luogo che li ospita, e del rito — se volete — che lì si svolge...

«Ieri sera siamo andati a teatro...!», sai, davanti un lavoro così pesante, poveri attori, e noioso... c'era anche la Carla con la pelliccia nuova, di volpino, sarà un regalo di quell'intrigante di suo marito... (e così via a piacere, maschietti adulti e col diritto di voto inclusi).

Questi abbonamenti «teatrali» acquistati per moglie e figlia, desiderio ancestrale «tramandato di padre in figlio come il crocefisso della nonna, santadonna», di appartenere alla classe che ha diritto al teatro, come ha diritto al denaro e alle leggi dello Stato (questo malcelato gusto della/alla priorità...) generano frequentazioni obbligate e nient'altro... insomma, questi personaggi sono complici della VERA morte del teatro — per dura legge economica — ed io teneramente li odio. Assassini del teatro-tutto mentre è rappresentazione del tutto e del particolare e loro ci sono dentro fino al collo, loro sono i personaggi deiristi tante volte dal teatro! Ma impertentiti, a rappresentazione conclusa ripongono il forellino dell'abbonamento dentro il portafoglio, sul cuore, e dimenticano tranquillamente quel che han visto e la giornata, crediti esclusi.

«Un sorso di terra», non c'è dubbio è un dramma politico, e in modo coerente, senza eufemismi, mostra che (come) il Potere altro non è che il potere dell'uomo sull'uomo, con tutti i valori del primo (proprietà, ordine, polizia, SILENZIO) contro quelli del secondo (gioia, gioco, amore, parole, gesti...), e che la liberazione dello sfruttato passa per la MORTE fisica dello sfruttatore e dei suoi valori — Boll propone un grande rogo — e fin qui: va bene, direte anche voi tranquillamente, niente di nuovo.

E se io domandassi, perché lo spettatore borghese (navigato *voyeur* teatrale-tutto) non fa una grinza anzi applaude a questa sua morte? Forse rispondereste, perché è appunto una rappresentazione, e gli attori non sparano alle gambe (o al cervello) se non metaforicamente. Ma allora, se la pratica teatrale è politicamente sterile, se non produce nulla, Brecht, Piscator, Prevert, Artaud, perché facevano teatro, per gratificazione?

O la risposta non è piuttosto un'altra, cioè il borghese se ne ride perché si sente forte fuori dal teatro, e gestire tutto vuol dire anche gestire il teatro. Non a caso l'efficacia di questo mezzo varia nei vari periodi storici e nelle varie situazioni. E questo discorso ci tornerà utile anche nella scheda per «Aspettando Godot». Ma di questo, lo credo, chi prepara il programma di una stagione deve tener conto; tutti gli spettacoli sono politici, chi per una ragione chi per altre e ben diverse, e mentre molti/troppi fanno il gioco della restaurazione culturale e politica, alcuni portano avanti discorsi di segno opposto. Sta a chi «decide» avere e fare chiarezza, non serve a nulla scegliere dal mucchio.

Poche righe per questo spettacolo: «Un sorso di terra», di H. Boll è del '62 e si sente, purtroppo, perché la lettura di De Bosio è troppo fedele al testo; allo stesso modo, le scene e i costumi talmente elementari da apparire un po' semplicistici. Il testo, bello e complesso, forse ha intimidito un po': poteva dare di più.

Aspettando Godot

Certo questo «Godot» prodotto dal Piccolo di Milano è lo spettacolo di punta del cartellone di quest'anno. I giornali ne hanno parlato spesso e le lodi si sono sprecate. Inoltre desta interesse il fatto che il Piccolo apre con questo lavoro uno spiraglio al teatro «irrazionale», dopo tanti anni di fedeltà al teatro realistico (ma Shakespeare è realistico?).

Certo anche che questo viziato di catalogare non è solo un gioco innocente, ma nasconde una vera ansia di normalizzare, far rientrare nel previsto o già visto, acquietare. Perfino Samuel Beckett, che par sfuggire a tutto con la sua vita e il suo teatro, vien fatto rientrare nel più quieto recinto del Teatro dell'Assurdo (già voce da enciclopedia), dove può esser studiato e capito. Se si può dire: capito. Di fatto, riconoscono eminenti personalità, Adamov, Ionesco o Beckett, che sono i nomi più noti di questo teatro, non viaggiano per linee parallele ma ognuno per sé; e Beckett in particolare ha prodotto lavori estremamente diversi fra loro, continuando le proprie riflessioni

con niente che lo leghi a nessuno.

«Aspettando Godot» è il lavoro che significò per lui il grande successo, anche se fu compreso con qualche anno di ritardo. E, se non vi è già nota, è la non-storia di due personaggi, Vladimiro ed Estragone, che giungono in un luogo ove credono sia stato dato loro appuntamento da un certo Godot, che potrebbe significare molto per il loro futuro. Passano qui due interi giorni dall'alba al tramonto, fino a quando cioè non giunge ogni volta un Ragazzo Messaggero ad annunciare che Godot non arriverà... neppure per oggi, ma forse domani. Unico episodio che vivacizza la scena desolata è il transito di due «strani» personaggi, un padrone e un servitore, che pure, nella struttura binaria dei due atti, alla seconda apparizione hanno subito un qualche cambiamento. In ogni caso non accadrà nulla, e siamo tentati di pensare che anche questa modificazione non abbia un significato preciso. E' un dramma noioso? forse a volte, così come spesso è invece puro divertimento. Anche, è affascinante. E ricordiamo come a questo «Godot» ci si rivolge nei momenti di incertezza (anche storica, come questo; e per inciso ricordiamo anche che l'opera fu scritta agli inizi degli anni '50, in piena guerra fredda, quindi immobilismo storico. Ma non voglio offrire alcuna chiave interpretativa); dicevo dei momenti di incertezza: non a caso, in un paio d'anni le edizioni che si possono contare di «Aspettando Godot» non sono poche, e senza contare gli allestimenti «da» Beckett, in forme e modi diversissimi. Queste compagnie (Il Gruppo della Rocca, i toscani Auroboros) hanno come significativo denominatore comune la giovane età degli operatori. Walter Paoliario stesso, regista debuttante dell'edizione del Piccolo che vedremo qui a Imola, è un giovanissimo. Mi pare indicativo: Beckett ha molto da dire ancora, e riesce a dialogare bene col pubblico giovane, cosa che non riesce a molti...

Da ricordare inoltre, perché è importante, che lo spettacolo avrà tre repliche ulteriori, oltre alle recite in abbonamento; sarà in programma consecutivamente dal 6 all'11 febbraio. I prezzi — come leggiamo nel comunicato stampa — saranno ridotti il 9-10-11 per facilitare la partecipazione di studenti e lavoratori.

Speriamo che la partecipazione sia soddisfacente, per convincere l'amministrazione a continuare nella politica degli spettacoli qualificati e dei prezzi ridotti.

Concludiamo, al solito, dando i nomi degli attori: Tino Schirinzi, Renato de Carmine, Ennio Baldo i più noti; del costumista e scenografo (una scenografia originale e molto bella) Enrico Job, per la regia di Walter Paoliario e le musiche di Renato Sellani. Esistono nelle librerie molti saggi su Samuel Beckett e il suo teatro, e varie edizioni in particolare di «Aspettando Godot». Nella solita Collezione di Teatro edita da Einaudi. «Aspettando Godot» costa 1.500 lire ed il testo è arricchito da un breve saggio introduttivo di Carlo Fruttero, che ha curato pure la traduzione per il Piccolo Teatro di Milano.

Rassegna del cinema delle donne

In riferimento al ciclo di films «La donna e la macchina da presa» presentiamo i films in programma sabato 10 e domenica 11 febbraio. Le proiezioni si svolgeranno al teatro Lollo con inizio alle ore 21 sabato e alle ore 17 domenica.

Sabato 10: COME GLI ALTRI di Gioia Benelli (16 mm, colore, 1977). Il film narra la storia dell'emancipazione di una donna con una biografia particolarmente pesante e che passa attraverso eventi atipici: 12 anni di reclusione manicomiale, un matrimonio con un altro ricoverato, il suicidio del marito. La scelta del racconto s'impenna sulla collocazione sociale del ruolo della donna all'interno della coppia, della famiglia. Ed è proprio fuori, nel vivere quotidiano, all'interno di questa normale istituzione sociale che è il matrimonio, che si ricreano quei meccanismi, apparentemente nuovi, che non sono altro che il riproporsi, in una diversa articolazione, delle stesse dinamiche di custodia, di esclusione, di violenza proprio dell'istituzione manicomiale. Ed è a questo punto che il problema si allarga ed investe l'assetto sociale. **GRETA GARBO** di Anna Baldazzi (16 mm, colore, 1975). Un

reportage su una New York percorsa ancora dal mito di Greta Garbo.

Domenica 11: HOMO SAPIENS di Fiorella Mariani (16 mm, b/n, 1977). Il film è un'indagine sui comportamenti umani realizzato montando spezzoni di documentari dal 1925 ad oggi. **8 MARZO** della Cooperativa Arcobaleno (16 mm, b/n, 1977). Il film tratta delle lotte autonome delle donne agli inizi del secolo in Italia e negli USA vicine all'esperienza del sindacalismo rivoluzionario. La ricerca si sviluppa attraverso le immagini dei luoghi di queste lotte (la bassa padana o Piombino) e le testimonianze di tre donne che hanno vissuto l'esperienza di quegli anni. **MARGHERA COME MARIENBAD** di Anna Brasi e Fausta Gabrielli (16 mm, b/n, 1975). Le riprese sono state effettuate negli stabilimenti petrolchimici di Marghera. Ma il film non è un documentario né sulla fabbrica, né sulle condizioni della classe operaia del ciclo chimico. E' una riflessione critica sull'esperienza politica di un gruppo della sinistra extraparlamentare (Potere Operaio) e più in generale sul progetto politico dell'autonomia operaia degli anni '60.



TUNIPOL
ASSICURAZIONI

Nel mercato assicurativo per essere strumento dei lavoratori in funzione di tutela e di assistenza in materia assicurativa.

ASSICOOP

Per cementare i legami della Unipol con i lavoratori, il capo medio e le loro organizzazioni economiche, sindacali, culturali, ricreative e rappresentative.

AGENZIE: Imola - Viale Nardozzi 7/b - Tel. (0542) 22430
Castel S. Pietro Inc. Via U. Bassi 2 - Tel. (051) 941002

dal 1960

PER LE MIGLIORI
ALIMENTAZIONI
ZOOTECNICHE

MANGIMI PAROLI

STABILIMENTO - Via Paroli, 7
Telefono 40.002 - IMOLA

INDUSTRIALIZZAZIONE

Esporteremo il modello emiliano al sud ?

Con l'autorità che gli deriva dal ricoprire oggi la carica di Ministro dell'Industria, il prof. Romano Prodi ha ripreso in diverse sedi una sua vecchia ipotesi: « esportare » nel mezzogiorno quel modello di industrializzazione a « pluralità di protagonisti » che tanta buona prova di sé ha dato in Emilia-Romagna e nelle altre regioni della cosiddetta Terza Italia.

L'invito rivolto alle forze sociali della nostra regione ad impegnarsi nella ricostruzione di una Bologna sud poggia sulla convinzione che l'industrializzazione del Mezzogiorno possa assorbire l'endemica e secolare disoccupazione ed avviare uno sviluppo autopropulsivo di quelle aree del paese solo se incentrata anche su una miriade di piccole e medie industrie che assedino le grandi « cattedrali nel deserto ».

I sindacati e l'Ente Regione hanno per certi versi anticipato la proposta del ministro dell'Industria. I primi incentrando non solo le proprie strategie nazionali complessive, ma anche le piattaforme provinciali e regionali sulla necessità di risolvere il problema della disoccupazione nel mezzogiorno. La Regione, avviando, a partire dalla recente conferma regionale sulla politica industriale, la ricerca di un'autonoma finalizzazione meridionalistica dei propri interventi di politica economica che contemperassero due esigenze: riqualificazione ed equilibrata distribuzione territoriale della struttura produttiva regionale e sviluppo del mezzogiorno.

Diverso invece è l'atteggiamento che viene emergendo nel mondo imprenditoriale emiliano-romagnolo. A giudicare infatti dalle reazioni di alcuni imprenditori registrate nei giorni scorsi dal « Resto del Carlino » l'invito ad « esportare » il modello emiliano incontrerebbe un cortese, sofferto ma netto rifiuto. Nelle interviste raccolte dal « Carlino » (4 e 10 gennaio) gli imprenditori adducono diverse motivazioni, alcune in netta contraddizione tra loro, a sostegno del loro diniego. Vorrei soffermarmi solo su due: asserita scarsa produttività delle aziende meridionali l'impossibilità di « sdoppiare » l'imprenditore emiliano in due attività, una al sud e una al nord. Dico subito che tra le due argomentazioni la più fondata mi pare la seconda, essendo la prima, a livello generale, e per la parte che è stata documentata, smentita dai dati.

L'ingegner Lollini (Resto del Carlino 10-1-78) titolare dell'omonima industria con unità produttive in Emilia e in provincia di Caserta, si pente di avere investito al sud oltre che per un insieme di sacrosanti motivi (lentezza della burocrazia, mancanza o inefficienza delle infrastrutture) anche e soprattutto perché « la produttività del lavoro è del 30-40% inferiore al sud rispetto al nord ».

Non voglio polemizzare con l'affermazione dell'ingegner Lollini se-

condo cui all'origine della minore produttività vi sarebbe un comportamento irresponsabile del sindacato; non ho elementi per confutare la verità dell'affermazione in questo caso specifico. Vorrei però ricordare che quando la scarsa produttività de l'Alfa sud è stata nell'occhio del ciclone, il sindacato non si è limitato a chiedere la correzione delle strozzature tecnico-produttive che a parere di molti e rinomati studiosi comprimono la capacità produttiva dell'azienda; ma anche coraggiosamente manifestato la propria intenzione di non opporsi alla sostituzione di quella fetta consistente di maestranze che erano in azienda per vie clientelari e che per questo davano vita ad un assenteismo selvaggio ed incontrollabile.

Non bisogna infatti dimenticare che il più delle volte ad essere assunti sono stati commercianti, contadini, piccoli professionisti, ecc., che hanno continuato nell'attività precedente scorgendo nel « posto » in fabbrica un nuovo modo di « ingegnarsi » per integrare il proprio reddito.

Occorre non solo ripensare il rapporto produttività-comportamento sindacale, e integrarlo nel caso delle aziende del sud con una curva che metta in relazione gli andamenti della produttività con la dimensione delle assunzioni clientelari.

In realtà si tratta di fare chiarezza sulla stessa asserita minor produttività delle aziende meridionali. Ci soccorre in quest'opera una pubblicazione sicuramente non sospetta, edita a cura dell'Istituto per l'Assistenza e lo Sviluppo del Mezzogiorno e condotta in collaborazione con « Il Sole 24 Ore ».

Quest'indagine prende in esame il fatturato il costo del lavoro, l'occupazione delle aziende che hanno unità produttive sia nel mezzogiorno che nel centro-nord d'Italia. Ci consente quindi di ragionare su dati certi: il fatturato per addetto è stato di 42,1 milioni di lire per le unità locali meridionali e di 40,4 milioni di lire per le unità del centro-nord. Anche il costo del lavoro per dipendente è stato inferiore nelle unità locali meridionali: 5.973.000 nel sud, 7.048.000 nel centro-nord.

Mi pare quindi difficile sostenere, di fronte all'oggettività di questi dati, una minore produttività delle aziende nel mezzogiorno; né si può sostenere che il più alto fatturato per addetto nel mezzogiorno è imputabile alla maggiore concentrazione qui di aziende ad alto capitale per addetto e quindi a maggiore produttività. Questi dati, occorre non dimenticarlo, sono stati rilevati in aziende che svolgono le stesse produzioni sia al nord che al mezzogiorno e che molto spesso trasferiscono al sud gli impianti obsoleti del nord. Se pure è impossibile riscontrare in singole aziende che operano nel meridione livelli di produttività inferiori alla media nazionale, i dati rilevati dallo IASM e

da « Il Sole 24 Ore » attestano invece per il complesso delle aziende operanti nel sud come unità produttive di imprese del nord livelli di fatturato e di produttività superiori a quelli relativi a queste ultime.

Certo stabilire che il sistema industriale meridionale e per produttività pari almeno a quello del centro-nord, non significa ignorare il ventaglio delle altre difficoltà che ostacolano un impegno nel sud degli imprenditori emiliani. Penso a quanto detto da Diego Cuzzani nell'intervista al « Carlino » del 4 gennaio.

Cuzzani rileva che la partecipazione diretta dei piccoli imprenditori emiliani al processo produttivo dell'azienda costituisce un grosso ostacolo ad un loro impegno nel mezzogiorno. Proprio perché l'imprenditore emiliano non è un « finanziere » sicuramente per esso è molto più difficile che per i grandi capitani d'industria che non partecipano personalmente alla conduzione dell'azienda, « sdoppiarsi » in due attività, una qui in Emilia ed una nel mezzogiorno. Credo però si tratti di intendere bene la portata della proposta che viene da più parti, dal ministro dell'Industria ai sindacati, di « esportare » il modello di sviluppo industriale emiliano. Agli imprenditori, alle loro associazioni si può chiedere soprattutto di promuovere forme associate di intervento che da un lato incentivino lo sviluppo del sud e dall'altro individuino un meccanismo che cauti i singoli imprenditori dai rischi che una nuova iniziativa nel sud comporta.

Il mondo industriale emiliano deve convincersi della necessità di una iniezione di « imprenditorialità associata » (Ardigo) nel sud anche per preservare l'Emilia-Romagna dalle conseguenze economiche e sociali del perdurante non-sviluppo meridionale.

BUBANO

REPLICHE DELLA COMPAGNIA

La Compagnia quasi stabile di Bubano, sulla scia del successo ottenuto al Comunale, a grande richiesta si ripresenta.

Dopo aver rappresentato domenica 28-1-79, al Comunale di Imola la commedia comico-dialettale « La grazia di S. Espedito » che ha divertito il pubblico con uno spettacolo semplice e di schietta bravura di tutti gli interpreti, la compagnia di Bubano, per accentrare le numerose richieste ricevute, ripete lo spettacolo, nel proprio teatro, domenica prossima 11 febbraio alle ore 20,30.

Prenotazione posti presso la Casa del Giovane.

Anche i calanchi possono essere produttivi

Un'originale e positiva esperienza dell'alto reggiano

L'allevamento brado del cavallo, può fornire ottima carne per l'alimentazione umana a prezzi notevolmente inferiori a quelli della carne bovina. Lo ha dimostrato, fuori di ogni dubbio, una esperienza che dura ormai da 8 anni e che si è rivelata positiva nell'impatto con la realtà.

Sull'Appennino reggiano — e quindi nell'ambito territoriale della Regione Emilia-Romagna — al di sotto degli 800 metri, in una vasta zona per molti aspetti imprevia, nella quale ricavare redditi dall'agricoltura sarebbe pressoché impossibile, il cavallo viene allevato in quasi assoluta libertà. Un centinaio di fattrici, da ogni anno altrettanti puledrini che vengono immessi sul mercato per l'alimentazione umana. La singolare esperienza, è suscettibile di essere estesa ad altre zone montane che si trovano in stato di pressoché totale abbandono.

Questi cavalli, che appartengono alla razza Franches Montagnes, hanno poche esigenze. Si accontentano di brucare erba e cespugli che crescono spontaneamente nelle zone alte. Anche in presenza di alcuni alloggi di fortuna ricavati da fabbricati abbandonati da tempo, preferiscono la vita all'aperto pure in pieno inverno. Vanno esenti dalle consuete malattie tipiche degli animali troppo ingentiliti dalla vita nella stalla o nel box e da una alimentazione troppo raffinata.

Anche il parto avviene senza l'intervento (spesso costoso) del veterinario. Le cavalle si ritirano in un boschetto, in genere di notte, e poco dopo ricompaiono col puledrino saltellante al fianco. La fertilità di questi animali è molto elevata: è attestata sul 95% quando in tutta Italia la riduzione di capacità riproduttiva (la cosiddetta ipofertilità o ipofecondità) a livello bovino ha una incidenza del 30%. La mortalità da incidenti vari è inferiore a 2%. Le spese connesse con questo allevamento sono quindi ridotte all'osso, anche se negli inverni molto nevosi può essere necessario un minimo di alimentazione fornita dall'uomo. L'esperienza reggiana ha comunque dimostrato che per almeno 9 mesi all'anno, questi animali per mangiare si arrangiano egregiamente.

Già tre anni fa, queste 100 cavalle davano un reddito annuo di 16 milioni netti e pochi fastidi all'allevatore.

Certo, dicono gli esperti, la gravidanza della cavalla dura 11 mesi e quindi più di quella della vacca; ma in compenso i tempi di accrescimento del puledro sono più rapidi di quelli del vitello.

Questo tipo di allevamento, hanno detto recentemente esperti dell'ANA (l'accademia nazionale dell'agricoltura, un organismo sorto in piena era napoleonica ma che oggi stimola interessanti dibattiti sui problemi che vanno dall'irrigazione al servizio nazionale di meteorologia che dovrebbe fare da supporto all'agricoltura), potrebbe essere convenientemente esteso. In questo caso la convenienza è a livello individuale ed anche collettivo nell'ambito della nota ricerca di carni alternative a quelle bovine che spesso debbono essere importate.

La grossa mandria che vive nell'alto reggiano, come si è detto va pressoché esente da malattie anche se di tanto in tanto è attaccata da qualche parassita intestinale ingoiato assieme all'erba dei pascoli. Richiede però un piccolo accorgimento: le lunghe criniere di questi animali durante l'inverno vanno tostate poiché possono gelare ed arrecare qualche fastidio in presenza di freddo intenso e di giornate nebbiose o caratterizzate da caduta di neve o pioggia.

L'iniziativa è certamente meritevole di essere conosciuta. Lo è soprattutto nel momento in cui si parla (logicamente e sempre più spesso) di recupero di terreni abbandonati, semiabbandonati o marginali che nella nostra Regione — secondo valutazioni sindacali — hanno una superficie complessiva di 250 mila ettari.

Il recupero della montagna può passare anche tramite l'allevamento brado del cavallo? Sicuramente sì. In effetti però è necessaria anche una sorta di riconversione culturale, cioè della mentalità e delle abitudini alimentari. Infatti molte persone, per una sorta di atavico retaggio, ammirano la bellezza fisica del cavallo ma hanno una sorta di repugnanza per la sua carne. Questa specie di repugnanza affonda le radici nei secoli e nei millenni passati. E' un fatto però che anche nel 400 dopo Cristo, quando nelle aree civilizzate non si mangiava cavallo, popoli ad un inferiore grado di civiltà si nutrivano tranquillamente con la carne questo animale. E' il caso — ricorda l'inglese Edward Gibbon, autore di una ponderosa Storia della decadenza e della caduta dell'impero romano — dei tartari che erano moto ghiotti di carne di cavallo e mangiavano indifferente animali macellati o morti di malattia. Gli stessi tartari d'altronde, dal latte di cavalla fermentato ricavavano addirittura un liquore dal forte potere inebriante. Ma, si sa, i selvaggi o reputati tali, provavano le alterne vicende della carestia e dell'abbondanza, e il loro stomaco era abituato a sopportare, senza notevoli inconvenienti, gli « opposti estremismi » dell'intemperanza e della fame.

Giuliano Vincenti

arredamenti metallici per
SUPERMERCATI
SELF SERVICE
SUPERETTE
NEGOZI TRADIZIONALI
ED EXTRALIMENTARI



40026 IMOLA (BO)
VIA EMILIA, 25

TELEFONI (0542) 29177
26540-1-2-3-4



OFFICINA
autorizzata

BMW
LEYLAND



RICAMBI
originali

MINICAR di BARONCINI FRANCESCO

Agenzia di vendita MINI - INNOCENTI

VIALE DE AMICIS N. 93 - IMOLA - TEL. 26500

Concessionario di zona LUCCHI - FAENZA

per i
vostri
giardini



RIVOLGETEVI A:

Regoli Natale

vivai



manutenzione giardini

Via S. Francesco, 13/a
Tel. 51474
40027 MORDANO (Bo)

ALCUNE NOTE SULLO SME

Mentre la ripresa economica è guidata dalle multinazionali e dai grandi gruppi industriali parte dell'Europa comunitaria sostenendo tale strategia tenta un'ulteriore manovra politico-finanziaria ai danni dei lavoratori con l'introduzione del sistema monetario europeo.

Lo SME rappresenta la riproposizione di sane alleanze o di patti di ferro che tanto erano d'obbligo per varie ragioni nel secolo scorso nel vecchio continente.

Nel secolo scorso questi equilibri rappresentavano una discesa politica militare e quindi mutua assistenza tra stati, anzitutto per fronteggiare le lotte delle borghesie e di altri strati del popolo per l'indipendenza nazionale e la supremazia politico-economica.

Ai tempi nostri dove già esiste un strumento d'offesa più che di difesa, di controllo politico e militare dei popoli, la NATO, vi è solo la necessità di sconfiggere un pericolo sempre esistente per la classe dominante: il movimento operaio nelle sue diverse espressioni, unico soggetto capace di cambiare alle radici questo sistema economico-sociale.

Ed è contro di esso che gli sforzi del socialdemocratico Schmidt come del liberaldemocratico Giscard si stanno concentrando.

L'obiettivo è quello di allargare settori di lavoratori protetti, privilegiati, dividendo gli sfruttati e mettendo gli uni contro gli altri, sicché i gendarmi dei lavoratori sarebbero altri lavoratori.

Questo è spesso accaduto in modo diverso con risultati più o meno gravi secondo delle realtà locali, per deficienze del movimento operaio e per l'efficacia dell'azione dell'avversario di classe.

In Germania è accaduto in modo evidente per le tristi condizioni del movimento di classe in quel paese, frantumato prima dell'evento del nazismo dalla socialdemocrazia, perché ritenuto eversivo, mentre non si rendeva conto del pericolo di destra, poi il nazismo fece il resto, e dopo la seconda guerra mondiale le condizioni internazionali hanno gravato sul movimento operaio tedesco orribilmente rendendolo una « massa governabile ».

Così ha avuto buon gioco l'iniziativa padronale e governativa tedesca nel dividere e contrapporre i lavoratori con gli incentivi, i valori sciocchi del consumismo e del denaro facile, la competizione, l'individualismo sfrenato, il raggiungimento del benessere grazie allo sfruttamento esasperato degli immigrati e degli strati più deboli della nazione.

Causa le difficoltà economiche per le leggi che regolano questo sistema i primi ed essere espulsi dal ciclo produttivo sono stati gli immigrati, considerati da una parte rilevante del Paese al pari delle be-

stie quindi giustamente sfruttati, e se è il caso licenziati, ma la stessa sorte non ha risparmiato migliaia di lavoratori tedeschi, i quali se non erano « bestie immigrate » erano pur sempre ritenuti esuberanti « dal loro meccanismo perversi ».

Tutto questo accompagnato da una disciplina militare, da leggi repressive come il Berusfverbooten (in abolizione da aprile ma solo formalmente) o da trattamenti disumani attuati nei carceri (Sthammein e i suoi suicidi).

E' questo il modello che il capitalismo vorrebbe instaurare in Europa e lo SME rappresenta uno strumento efficace.

Ma la lotta di classe nel Paese di Marx non è morta come lo sciopero dei siderurgici ha dimostrato.

Anche se la vertenza conclusa non è stata una vittoria va rilevato come in quelle regioni fosse cinquant'anni che la pace sociale resisteva, e come socialisti e movimento operaio, dobbiamo essere fieri della lotta dei lavoratori tedeschi cercando di aiutarli con le nostre esperienze, e se necessario con momenti unitari di lotta onde disilludere completamente i fautori del vecchio ordine europeo fondato sullo sfruttamento e la repressione.

All'interno dello SME si prevedono aiuti finanziari verso le aree depresse dell'Europa e il nostro meridione dovrebbe trarne vantaggio.

In realtà, come sempre è accaduto in seguito ad ogni finanziamento, vi è un condizionamento politico come gli ultimi prestiti del FMI ci insegnano, ed è questo il maggior pericolo dello SME.

Gli aiuti dovrebbero servire a sviluppare il mezzogiorno ma sarebbero utilizzati in modo tale da dividere maggiormente le popolazioni meridionali privilegiando padronato e sistema di potere democristiano.

Chi spera in investimenti nel sud d'Italia dei paesi ad economia forte e in modo particolare dalla Germania è un illuso.

Infatti le industrie tedesche preferiscono altri paesi dell'Europa meridionale Spagna, Grecia, Portogallo e non perché sono nazioni uscite da una dittatura fascista, ma poiché in quei paesi già esistono i loro insediamenti industriali, vi sono agevolazioni appetitose, la mano d'opera ha un costo bassissimo la conflittualità sindacale in molti casi è inesistente.

Tra l'altro l'adesione dell'Italia allo SME in un momento particolare per la nostra finanza pubblica e la struttura produttiva del Paese, significa la dipendenza totale eccetto che per le multinazionali italiane FIAT in testa, ai deliberati dei paesi forti, con il pericolo reale di essere coinvolti nelle tempeste valutarie per manovre monetarie dei paesi ricchi, ed essendo la nostra una moneta povera saremmo destinati a pagarne solamente gli

svantaggi.

E' questa del Governo, una scelta dellattiva, e se la sinistra non ne ha condiviso l'impostazione, deve tramutare il rifiuto in opposizione di massa nel Paese per l'Europa dei lavoratori e non del capitale chiedendo la rinegoziazione del trattato, dove non vi siano nazioni guida e programmazioni finalizzate ad aumentare i profitti anziché gli occupati, anche alla luce del rifiuto francese sulle questioni agricole.

E' quello francese e tedesco un esempio tipico fra potenze economiche. Sia Giscard che Schmidt si dichiarano assertori della SME e dell'Europa unita ma ognuno vuole dominare l'altro.

L'accaduto è conseguente ad un indirizzo di fondo dove l'unità dei potenti in questo momento può far fronte alla perdita di controllo economico politico, cercando di riconquistarlo, originato da una conflittualità interna ai paesi capitalisti sviluppata negli anni precedenti.

Infatti il movimento operaio, in Italia specialmente, ha messo in crisi il sistema di accumulazione del capitale, il potere in fabbrica e nella società, mentre sul fronte esterno la perdita di controllo è dovuto alle lotte dei paesi in via di sviluppo per avere scambi eguali coi paesi capitalisti.

Questo dato avvalorava l'analisi da noi sostenuta sulla crisi strutturale e non congiunturale del capitalismo, altrimenti progetti di tale entità (SME) sarebbero stati solo immaginati, mentre continuerebbero come comunque continuerà in modo diverso la battaglia tra i vari potentati economici per la supremazia all'interno del loro schieramento.

Le borghesie industriali di Europa hanno bisogno di tranquillità, di pace sociale nei loro paesi, per continuare o rimettere in moto il vecchio meccanismo economico anche se con qualche concessione apparente nei confronti dei Paesi più deboli e in modo particolare quelli del terzo mondo.

Allora si rendono necessari alcune azioni coordinate e contestuali.

Una da parte del sindacato poiché esca allo scoperto con iniziative concrete di lotta, perché ormai le decisioni investono non più singole regioni o nazioni, ma interi continenti. Devono allora rafforzarsi i rapporti con le varie organizzazioni sindacali europee estendendo l'esperienza italiana all'Europa, mobilitandosi per esempio sulla riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore nei paesi della comunità per fronteggiare la disoccupazione.

Un'altra azione da parte del Partito all'interno dell'Internazionale socialista anche in previsione delle elezioni europee, poiché di concreto con gli altri partiti socialisti dell'Europa meridionale, battendo le tendenze conservatrici delle socialdemocrazie, quella tedesca in particolare, evitando di confondersi con chi privilegia la coesistenza, la repressione a scapito della democrazia, sviluppando sul territorio nazionale una iniziativa che investe tutta la sinistra.

Coerenza con nostri ideali e chiarezza fra i lavoratori sono gli elementi sui quali si deve fondare nell'immediato una lotta politica.

Affrontare lo SME e le elezioni europee con un ragionamento legato ai valori di giustizia sociale, uguaglianza, trasformazione della società; così renderemo un buon servizio all'Europa e a quanti si battono per conquistare una società socialista.

Mauro Chiarini

È DI MODA A BOLOGNA

Godere nei Sexi Cine, i locali della doppia luce rossa.
Bere il Thé alla menta in via delle Moline.
Intervistare il nuovo Questore.
Fotografare gli Autonomi.
Uscire dal Comitato chiedendo scusa.
Sfrattare per urgente necessità.
Seguire i convegni della DC come Portobello.
Parlare di « Bologna domani » mentre le tariffe aumentano oggi.
Non pubblicare gli elenchi dei medici obiettori per solidarietà democratica.
Commemorare i Soviet scambiandoli per Cooperative.
Confondere la dialettica per il nome di una brigatista.
Studiare il tedesco per chiamare il sindaco borgomastro.
Considerare l'impegno nella CGIL troppo... Amaro.

I. T.

Piccola storia bolognese

Scena prima. In coda alla mensa Imerio. Coda lunghissima, che contorna due lati di un palazzo (il collegio Imerio) e vi entra dentro arrotolata come un serpente boa. Parole ascoltate.

Bologna è una città di merda.

Quì fa schifo proprio tutto, le case, manco a pensarci che, o ti strozzano o dormi in tre per stanza a cinquantamila. L'università, un casino, poi con quella menata che per risolvere la coda di novembre ci hanno fatto fare anche la doppia coda... Il movimento è braccato e si rintana nelle cantine o fa solo un po' di calore quando può...

Poi hai sentito che al comune ci stanno più clientele che a Roma e se uno ci prova a far denunce va a finì in galera...

Poi quì ha tutto il PCI in mano e che ti vorrebbero fare, le spie di quartiere... (Frase dette senza morimorio di disapprovazione generale, ma anzi...)

Scena seconda. Piazza Maggiore, 21 luglio 1976 circa alle ore 19. Grande folla, brusio continuo di radioline, vicino al Nettuno alcuni socialisti con due televisori e l'aria un po' depressa. Si leva un boato da una piccola folla « Napoli anche Napoli ». Dal centro della piazza un applauso — happening senza oratori « Roma è rossa, finalmente ». Mi ferma un compagno di L.C. e mi apostrofa « Il PCI è il primo partito, è al 35,4% ora vedremo se se la fa mettere... anche lui ».

« Già, gli replico, ora vedremo ». Anch'io sono felice perché qualcosa può veramente cambiare, mi figuro la cacciata delle immobiliari vaticane da Roma, però aspetto e se penso a Bologna non è che abbia assistito a deli grandi rivoluzioni, ma, in fondo è logico perché sarebbe solo un'isola e questo è irrealizzabile, se cambia tutto il potere in tutta Italia è diverso. Sento per radio che Gorla propone ai partiti della sinistra di prendere

Il nostro indirizzo provvisorio è: Collettivo di redazione de « La Lotta » - Sez. di Bologna - c/o A.I.C.S. - V. Liberazione 6-c - Bologna - Tel. 374014 (ore 9-12 - chiedere del compagno Bruno Cassi).

insieme l'iniziativa e di porre la DC di fronte alla responsabilità di un rifiuto.

Mi sembra molto giusto. Ma invece tutti dicono che spetta alla DC indicare una scelta (la sua) in quanto partito di maggioranza relativa e poi valuteranno...

Scena terza. Fra piazza Maggiore e via Rizzoli. Marzo 1977. Manifestazione « contro la violenza ». In piazza fra le cento e le duecentomila persone (secondo chi valuta) portate per lo più in piazza con i pulmini scolastici delle amministrazioni comunali e pulmann a nolo in un raggio che va da Piacenza a Rimini più molti di Mantova, Rovigo, Pavia etc. Ascoltano parlare un democristiano, un socialista, un comunista. In via Rizzoli cinque-diecimila giovani, tipicamente compagni del morto ammazzato di cui in piazza praticamente non si parla, seduti e isolati perché per la gente è solo per colpa loro che ci sono stati i blindati in piazza. La scena è praticamente muta, le parole non contano, contano i gesti: dieci seduti, pronti a farsi portare via, cento trasportati a fare muro, il morto è lontano sommerso da analisi marx-leniniste e frammenti di vetrine.

Finale (provvisorio). Bologna non è mai stata un'isola. La provocazione si mescola all'intelligente partita del potere. La fede (fede) tradita partorisce mostri. La strada è tornata in salita e quasi all'indietro. Non diventa però migliore fingendo che nulla sia successo o che basti chiedere scusa. Non si può difendere una immagine ormai palesemente falsa di Bologna anche se le accuse che le fanno appaiono irreali. Non basta cambiare di Bologna solo l'immagine. Non bisogna farsi confondere le idee dalle sigle e degli spari perché dopo il '74 le stragi hanno cambiato solo firma ma chi le lascia fare è sempre lo stesso.

Non dobbiamo mai lasciare al burattinaio la prima mossa e poi valutare...

Antonio Godino

TV color

FEDERICI

Elettrodomestici

CENTRO INTERMEDIO Viale Carducci 103 - Tel. 24059

ITT

STERN

VOXSON

ADMIRAL

Schaub-Lorenz

PHOENIX

Ind. Formentl

CASTOR - BECCHI - BAUKNECHT - IGNIS - SMEG
Materiale elettico: TICINO - VIMAR - VETO

Laboratorio riparazioni: Via Amendola 14/A - IMOLA

Casetti

Arredamento d'interni

CASALFIUMANESE (BO) - Tel. 0542/86013



FERRAMENTA MODERNA

Vasto assortimento serrature CISA e VIRO
Trapani Black e Decker - Star

VIA A. COSTA N. 38 - TEL. 30631 - IMOLA

AI COLLABORATORI

Ricordiamo che, per questioni organizzative, manoscritti, documenti, lettere, ecc. devono giungere in redazione entro le ore 12 del lunedì precedente l'uscita del giornale.

Non si assume comunque nessun impegno di pubblicazione per quanto inviato posteriormente le ore 18 del venerdì precedente l'uscita del giornale.

IL COLLETTIVO DI REDAZIONE SI RIUNISCE TUTTI I LUNEDI' E VENERDI' NON FESTIVI ALLE ORE 18.

Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non viene restituito.

Funerali di Stato

Ciò che distingue un Telegiornale da un comune giornale stampato è l'impossibilità di avvolgerci salme spolate di gallina o scarpe da visulatore e principalmente di servirsi in alternativa alla dolce Sciltex Doppiovelo. Ciò che invece distingue i declamatori del Telegiornale dai normali primati antropomorfi è il telefono al posto della banana. Essi si affacciano dalla loro finestrella sui nostri passi principali con l'affabilità un po' neutra di chi non è mai passato col rosso; se esordiscono sorridendo con buongiorno o buonasera, tutto è a posto se però Emilio Fede ci guarda fisso negli occhi un istante prima di parlare, allora hanno sparato a qualcuno molto democratico. Il volantino è «delirante», sileono e costernazione abbrunano le facce dei potenti si esecra dignitosamente, i vicini commemorano. Emilio Fede asomiglia a Roy Schelder quando guarda negli occhi lo Saulo. Poi squilla la banana e gli ritorna per un attimo la faccia da due brioches e un cappuccino. Se poi sono morti soltanto settecentoventi turchi perché è crollato il ponte sul Bosforo, allora parte il filmato senza commenti e il hel-Emilio si limiterà a rallegrarsi in coda al servizio che non ci sono italiani fra le vittime. Cospicua umanità ci viene invece dagli umili inviati in Parlamento quando, sudaticci ma dignitosi, pretendono il microfonino come un contatore Geiger verso il mento dell'onorevole, fra gomitate allo zigomo e flatulenze repressi. Essi sono uomini utili. Giorni fa uno di questi oscuri eroi è riuscito persino a misurare per noi la radioattività del Sommo Pontefice decimila metri sopra l'Atlantico. Certamente il Telegiornale può essere cosa buona, quando ci spiega con foto e mappe quali sono i nostri nemici e perché, o quando ci ammonisce con vedove in pyramaglie e bossoli col cerchietto di gesso intorno; è persino rassicurante apprendere che il Virus Sinciziale ha ormai gli anni contati. Se non ci fosse stato il Telegiornale non avrei mai capito niente della riforma sanitaria, della spirale delle violenze e altri anticoncezionali, della differenza fra C.G.L. e L.S.D. fra Lotta Continua e Ju Jitsu, della crisi in Indocina e della crisi di Antognoni, potrei pensare che la Digos è una commissione d'inchiesta sul Vajont e confondere Dalla Chiesa con Bava Becaris. Il Telegiornale inoltre è in due versioni normale TGI oppure quello con gli options, o TG2; quest'ultimo è gremito di disinvolti signori che ci spiegano tutto, che ci portano per mano «dentro a notizia» e non hanno quasi mai la faccia delle grandi occasioni. Es-

si sono tutt'al più i nostri fratelli maggiori che ci insegnano a pensare. Quando intervistano i politici, li invitano anche rudemente a decodificare il loro verbo fumoso e se l'onorevole ha la forfora, la telecamera della seconda rete lo immortalata con impietose riprese macro. E va detto che questa rivalità fra i due TG beneficia di molto la coscienza critica di noi peccatori. Quando Mario Pastore rischia di grosso sorridendo pallido e astuto laddove la Fede stava per piangere, io mi sento più buono e quasi vicino a Dio. Sono quasi disposto a perdonare la turpe demagogia con cui tempo fa costoro, di sabato, invitavano in studio, a leggere e commentare le notizie, una classe elementare di borgata romana, o la casalinga di Poggibonsi, o Mino Rettano.

Potrei far finta di non sentire gli scimpunze intelligenti mentre si alternano alle tavole rotonde, bislunghe o trapezoidali che punteggiano il racconto delle nostre miserie, potrei persino dimenticare la retorica pelosa di un funerale di stato che mi ha mandato di traverso il maccherone. Ma poi mi arriva in bocca il sermoncino sculacciato dell'ottimo Fiori che mi spiega la democrazia a puntate e allora bip, sia subito Telesocmel canale 69 che c'è mira mira l'olandese, Telecarlino e il film di badjere. Ciò che distingue Telecarlino dai TG omologati è che c'è scritto sopra da che parte sta, non ti mostra, per carenza di mezzi, l'Avatollah che ulula verso la Mecca né il Papone rubizzo sul carrettone dei gelati in mezzo ai peones, dura pochissimo e, almeno a casa mia si vede così male che non uccide la conversazione. Ci sembra poco?

Valerio Negrini

LIBERTÀ

SE QUESTA TERRA POTESSE PARLARE URLEREBBE LA SUA RABBIA
E QUESTA TERRA POTESSE SUDARE
SUDEREBBE TUTTO IL SANGUE DI CUI E' IMBEVUTA
SE QUESTA TERRA POTESSE PIANGERE
PIANGEREBBE TUTTI I SUOI FIGLI MORTI
I FIGLI MORTI PER UNA GUERRA CHE NON HANNO VOLUTO
LE DONNE UCCISE DA ARMI CHE NON AVEVANO COSTRUITO
I BAMBINI CHE SONO MORTI URLANDO DI PAURA
PRIMA ANCORA DI IMPARARE A PARLARE
SE QUESTA TERRA POTESSE PARLARE URLEREBBE IL SUO DOLORE
PER I MORTI DI AVOLA E DI REGGIO EMILIA
PER LE DONNE PER I BAMBINI PER I GIOVANI UCCISI
NELLE PIAZZE OGGI COME IERI
SE QUESTA TERRA POTESSE PARLARE URLEREBBE LA SUA RABBIA
CONTRO TUTTI COLORO CHE HANNO TRADITO IL SANGUE DI CUI
E' IMPREGNATA
SE QUESTA TERRA POTESSE PARLARE URLEREBBE CON NOI
E NOI CON LEI
IL NOTSRO DESIDERIO DI LIBERTÀ'

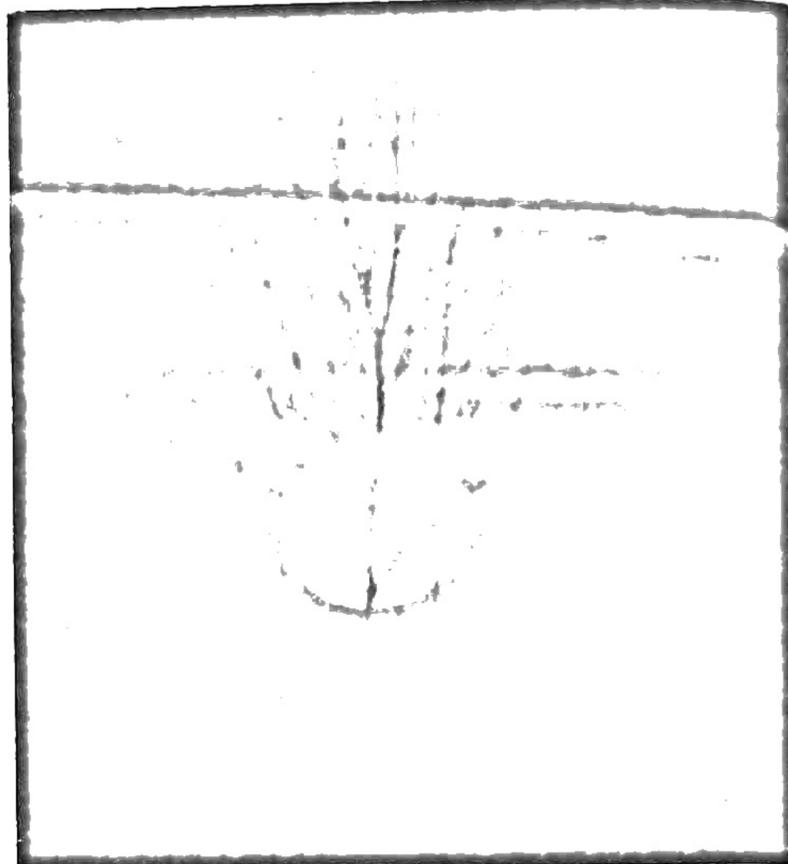
FRANCA

Politica dei consumi e politica delle fonti energetiche

Affrontare il problema dell'approvvigionamento delle fonti energetiche, o più in generale dell'energia pone l'accento sul rapporto che esiste fra politica dei consumi e politica delle fonti energetiche che possono creare le condizioni atte a permettere il soddisfacimento dei bisogni energetici crescenti senza che questo debba comportare scelte che dovrebbero risultare gravemente pregiudiziali, con riguardo alla indipendenza economica, alla tutela dell'ambiente e al miglioramento della qualità della vita nel nostro Paese. Come è noto il consumo energetico è condizionato da una elevatissima dipendenza dalle importazioni.

L'onere finanziario evidenzia la gravosità del settore energetico nei confronti di un sistema economico e produttivo già di per sé debole. Per questo il ruolo politico ne viene esaltato, non solo in termini di strategia nazionale, ma soprattutto in un contesto internazionale che sta, in termini di rapporti di forza, rapidamente mutando. Su tale contesto pur con le dovute cautele si dovrebbe comprendere il ruolo dei paesi emergenti in particolare quelli articolati sotto l'egida dell'Opec.

Gli obiettivi di fondo di una politica energetica che oltre il superamento dell'attuale crisi economica superi l'attuale rigidità del sistema, sia dal lato dell'offerta sia dal lato della domanda sono quelli di attuare una politica energetica pianificata che porti ad una drastica modificazione dell'equazione che correla il consumo d'energia con lo sviluppo del prodotto nazionale lordo. Secondo la lo-



gica dello sviluppo zero la scelta dovrebbe essere nelle direzioni di una reale riduzione degli sprechi attraverso una marcata ed efficace azione di pubblici poteri che sia in grado di orientare la domanda su una politica del risparmio individuale e collettivo anche attraverso una politica di riconversione industriale che utilizzando la potenzialità del progresso scientifico e tecnologico offra obiettivi di allargamento dell'occupazione in termini qualitativi e quantitativi. Da questo punto di vista si tratta di proporre uno sviluppo delle fonti sostitutive (solare, eolica, fusione termonucleare ecc.) al fine di mettersi in condizione alla fine degli anni '80 di avere un ventaglio di scelte il più ampio possibile.

Conseguentemente a queste premesse è la migliore gestione del territorio ed una marcata riduzione dell'inquinamento prodotto dall'impatto dell'energia sull'ambiente. Non solo si pongono le basi per una riduzione qualitativa e quantitativa dell'inquinamento a livello planetario, ma si pongono le basi per una pianificazione territoriale che rispecchi le reali esigenze socio-economiche delle popolazioni. Viene così a crearsi uno stretto intreccio tra politica delle fonti energetiche e utilizzo del territorio che è premessa indispensabile per lo sviluppo democratico.

Contemporaneamente va facilitato e incentivato in un quadro di risparmio generale il recupero ed il riciclo dei materiali di scarto sia delle lavorazioni industriali, sia per quanto riguarda i liquami e i rifiuti urbani e sottraendo nel contempo all'ambiente il danno causato da questi prodotti che al contrario possono essere trasformati per produrre energia o per sostituire prodotti equivalenti ottenibili solo con elevato dispendio di energia. Fondamentale è anche il ruolo della ricerca in particolare attraverso un interscambio di esperienze tecniche già operanti nel paese o comunque

emergenti, incentivandole non già attraverso una qualificazione astratta, quanto piuttosto in un rapporto organico con i bisogni del territorio rimuovendo nel contempo le energie del sistema economico. Al fine poi di accelerare i processi di traduzione della ricerca a livelli industriali converrà agli agenzie che facilitino l'incontro fra questi 2 mondi che per troppo tempo sono rimasti separati. Nel contempo converrà preparare per il tempo breve a livello legislativo, preferibilmente locale, particolari agevolazioni e normative eliminando per esempio per un certo numero di anni gli aggravii fiscali che pesano sulla vendita di tecnologia: questo in particolare per le energie sostitutive e incentivare la produzione di beni che richiedano basso uso di energia.

Per quanto poi è connesso con lo sviluppo a lungo termine sarà opportuno non solo potenziare la ricerca, ma definire una strategia a livello politico che coordini e valuti i problemi energetici, ambientali e socio-economici, che sorgono per superare le arretratezze strutturali senza disperdere risorse umane e finanziarie. Individuare gli strumenti politici a livello locale o a livello nazionale significherebbe superare le sollecitazioni di parte e le insufficienze dei singoli operatori.

Si tratterà di impegnare il Parlamento a delineare con precisione, coerenza e senza margini di ambiguità e discrezionali gli obiettivi, gli indirizzi operativi e gli strumenti di attuazione. Assicurare alle strutture proposte condizioni di efficacia e razionale operatività sia in termini organizzativi e gestionali sia in termini finanziari.

Dotare le responsabili commissioni parlamentari oltre che di poteri attribuiti in materia ad altre commissioni, anche di strumenti autonomi di elaborazione, di verifica e controllo sull'andamento del piano, sull'evoluzione dei vari elementi del mercato energetico nazionale ed internazionale e quindi sull'attività degli operatori del settore e sulle gestioni nelle strutture esistenti nel nostro Paese.

Avviare la riforma e l'adeguamento delle strutture operative in coerenza con le indicazioni e i ruoli espressi dal programma energetico e tenendo presente inoltre l'assetto regionale del Paese. In tale quadro la regione si dovrà muovere per coordinare, promuovere e gestire il decentramento energetico, non solo sui settori energetici marginali ma contestualmente ad un Piano Energetico Nazionale organico.

R **ONORANZE FUNEBRI**
CAV. RICCI COSTANZI

Concessionaria Comunale Casse Funebri per i poveri
Servizio con carri funebri Fiat 130 e Mercedes per trasporti fuori comune e all'estero.
Disbrigo tempestivo di tutte le operazioni inerenti i servizi funebri e cimiteriali.
Servizio di composizione salme a domicilio sempre pronto a tutte le ore.
UFF.: Via Amendola, 51 - Tel. 26.524 - ABIT.: 31.250 - 30.183 - 95.809
UFF.: Piazza Bianconclini, 4-5 - Tel. 23.147 - ABIT.: 32.624

Non fatevi ridurre in mutande dai ladri

TECNO ALARM
ANTIFURTO
CENTRO SICUREZZA

CISP

C.SO BACCARINI, 50
48018 FAENZA
TEL. (0546) 29520

Ipocrita la Cambogia lo sarà anche per l'Europa?

Il segretario del Partito comunista francese Georges Marchais ha dichiarato a proposito della situazione nel Sud-Est asiatico.

«Se il governo vietnamita volesse imporre il suo dominio sulla Cambogia e sul Laos, noi lo criticheremo. I nostri compagni vietnamiti lo sanno. E l'ho ricordato 48h fa all'ambasciatore del Vietnam a Parigi durante un ricevimento. Noi siamo perciò per l'indipendenza dei tre paesi interessati, cioè il Laos, la Cambogia e il Vietnam (...)» (da «Le Monde» del 16-1-1979)

MOLINO CASTELLO
di GUALANDI e ZONI

TUTTI I MIGLIORI MANGIMI PER LA ZOOTECNIA

VIA MARCONI N. 33 - CASTEL S. PIETRO - TEL. 941166

LA POSIZIONE DI CISL E UIL SU VIETNAM E CAMBOGIA

La CISL e la UIL di Bologna interpretando le preoccupazioni dei lavoratori Bolognesi per i pericoli della pace mondiale innescati dalla guerra del tormentato Sud-Est Asiatico tra Vietnam e Cambogia esprimono le seguenti valutazioni:

— la guerra-lampo del Vietnam, l'occupazione della Cambogia, la presa di Phnom Penh vanno valutate avendo presente l'immagine fosca e sanguinaria che ha dato di sé il comunismo di Pol Pot che ha compiuto massacri indiscriminati, ha evacuato intere città, ha abolito ogni traccia di vita privata chiudendo il Paese al dialogo con il mondo, trasformandolo in un vero « inferno dell'utopia ».

— In questo contesto i soldati di Giap possono essere considerati come i liberatori di un popolo oppresso?

La risposta è negativa.

— Anche a prescindere (ma non si può prescindere) dal fatto visibile da tutti che le navi dei fuggiaschi Vietnamiti portano in giro per i mari del mondo un'immagine oscura e tragica del Vietnam post-rivoluzionario e il prestigio del Governo di Hanoi è ogni giorno offuscato dalla persecuzione degli Hoa e lo stesso intervento in Cambogia può essere inteso come un tentativo di esportare nell'avventura militare le proprie interne e insostenibili contraddizioni.

— l'aggressione contro un Paese indipendente condotta in spregio di tutte le norme di diritto internazionale (in piena epoca di lotte per la liberazione dei popoli) non ha giustificazione alcuna e va condannata come brutale atto di potenza che collima con gli interessi del Vietnam e con il progetto di « Federazione indocinese » con l'omogeneità politica e la integrazione economica dei tre Paesi della penisola egemonizzata da Hanoi e costituiti anche la via più visibile attraverso la quale il Vietnam può sperare in uno sviluppo autonomo fondato tra l'altro sull'energia idroelettrica di una grande diga ricavabile sul percorso cambogiano del Mekong e sulla colonizzazione delle fertili e incolte terre di gran parte della Cambogia, collima con gli interessi dell'Unione Sovietica in risposta alle mosse della Cina per uscire dall'isolamento, ma sporca definitivamente l'immagine degli eredi di Ho Cimin di una lotta eroica contro l'imperialismo americano che ebbe il consenso e il sostegno attivo del movimento operaio di tutto il mondo di quello bolognese in particolare.

— La CISL e la UIL di Bologna consapevoli che la guerra di Cambogia mette ulteriormente in crisi le politiche del non-allineamento esasperando l'antagonismo fra le grandi potenze e la logica conflittuale che domina la scena mondiale (aggravando la difficoltà dello stremato Vietnam) invitano il Governo italiano a prendere posizione in tutte le sedi internazionali competenti avendo come irrinunciabile punto di riferimento il diritto all'autodeterminazione dei popoli e sostenendo — in questo senso — ad esempio — gli sforzi del principe

Norodom Sihanouk leader della guerriglia dei Kmer contro il regime filo-americano di Lon Nol e poi vittima degli estremisti di Pol Pot e oggi difensore convinto dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del proprio Paese e manifestando al Governo di Hanoi la condanna italiana per la sua unilaterale operazione, l'invito a ritirare le truppe del territorio cambogiano e la propria disponibilità per iniziative umanitarie per la diaspora

di massa che ha investito quel Paese.

— Se queste valutazioni e proposte, a sostegno di una vasta iniziativa per la pace nel mondo, e per il diritto dei popoli alla libertà e alla indipendenza la CISL e la UIL di Bologna interpretando volentieri anti-imperialistica dei lavoratori bolognesi invitano al dibattito nei posti di lavoro e nelle sedi sindacali e alla iniziativa a sostegno della pace.

In merito al diritto di sciopero

Pubblichiamo i comunicati della FIDEL-CISL e della CGIL relativi agli scioperi indetti negli ultimi tempi.

In data 31-1-1979 la S.A.S. - FIDEL - CISL del Comune di Imola si è riunita per una valutazione sulla situazione politica in relazione agli scioperi proclamati dalle Confederazioni o di quello indetto come sciopero generale, per il 2 Febbraio Preso atto dello scatenarsi della eversione, con continuo falciamento di vittime innocenti, la S.A.S. - CISL del Comune di Imola, esprime il cordoglio alle famiglie delle vittime ed il proprio sostegno alla magistratura nonché alle forze dell'ordine.

Stigmatizza il comportamento delle confederazioni Sindacali, alquanto facinorose, nel proclamare scioperi così detti contro « l'eversione » in quanto agiscono settariamente a seconda delle figure delle vittime, creando nella coscienza democratica dei lavoratori un senso di smarrimento che determina ulteriore divisione fra gli stessi. Contesta la validità degli scioperi di questa natura o di quelli cosiddetti « Generali », come quello proclamato per il 2 corrente, in quanto l'esperienza ha dimostrato che la terapia dello sciopero facile non ha risolto o non risolverà i problemi della nostra società. Invita la dirigenza CISL di voler prendere atto della volontà dei propri iscritti, evitando di proclamare scioperi su scioperi ed attenersi d'ora in avanti, ai compiti istituzionali che regolano la vita del sindacato ed infine di volere farsi promotrice dell'attuazione degli articoli 39 o 40 della Costituzione Italiana. Invita ancora la dirigenza FIDEL di volere dissociare la categoria qualora la Confederazione non agisca in base alle finalità istituzionali che regolano statutariamente il sindacato CISL.

Propone che d'ora in poi, la S.A.S. del Comune di Imola, decida, in modo autonomo, la partecipazione o meno agli scioperi, dandone comunicazione scritta con volantino da divulgarsi tra i lavoratori.

Noi crediamo che personaggi come quelli che « dirigono » la FIDEL-CISL Imolese non abbiano diritto di cittadinanza all'interno del Sindacato Unitario CGIL-CISL-UIL perché sappiamo ben diversi essere i sentimenti, lo spirito democratico e unitario dei lavoratori della FIDEL

e dei lavoratori e dirigenti che militano nelle altre categorie della CISL.

Ci rammarica profondamente dover scrivere queste cose, ma il qualunquismo, il livore contro il movimento operaio e le sue Organizzazioni Unitarie espresso « nel libello » diffuso dalla FIDEL Imolese, ci impongono di fare chiarezza tra i lavoratori di indicare chiaramente chiamandoli per nome i nemici veri della classe operaia.

Il contestare ai lavoratori quello che è il loro naturale ed unico strumento di lotta per modificare le storture di questa società rovinata da oltre 30 anni di malgoverno, la pretesa che i lavoratori rinuncino a mobilitarsi per la lotta, questa sì democratica, contro l'eversione comunque colorata ma certamente sempre fascista, vuol dire chiaramente rifiutare gli ideali che hanno motivato la Resistenza antifascista, vuol dire disconoscere le battaglie che da sempre il Movimento Operaio, con grave sacrificio di vite umane, pagando di persona coi suoi figli migliori, ha condotto per l'avanzamento della democrazia per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

Il richiamo non da ora espresso da questi signori al Sindacato perché si attenga ai così detti « compiti istituzionali » non a caso assai simile alle esortazioni che continuamente provengono dalla Confindustria e dalle Forze Politiche conservatrici, è un palese tentativo di ricacciare la Classe Operaia nel ghetto del corporativismo, dell'isolamento, favorendo di fatto i progetti eversivi in atto nel Paese.

Compagni, Lavoratori siamo costretti a scrivere queste cose anche perché questi pseudo Dirigenti Sindacali hanno rifiutato quello che noi riteniamo il momento più alto di democrazia e coinvolgimento dei lavoratori, il momento cioè dell'assemblea generale, il momento della discussione, del dibattito franco ed aperto, al di fuori delle « sacrestie » corporative.

L'invito che rivolgiamo ai lavoratori tutti in questo momento estremamente grave per la vita politica ed economica, per la democrazia stessa del Paese, è quello della partecipazione, della vigilanza continua per isolare i nemici palesi ed occulti della Classe Operaia.

CGIL Enti Locali Ospedalieri

Intervista a ALDO RIZZI Segretario CISL Imola

Rilancio e sviluppo economico del sud

D. - Il mezzogiorno è il punto centrale di questo sciopero, come deve essere affrontata una corretta politica economica che superando l'assistenzialismo volga verso un rilancio e uno sviluppo economico del meridione?

R. - Lo sciopero del 2 febbraio è stato dichiarato dalla federazione CGIL-CISL-UIL con l'obiettivo esclusivo dello sviluppo del Mezzogiorno. Anche all'interno del sindacato è serpeggiato il dubbio da parte delle organizzazioni del Sud che l'obiettivo del Mezzogiorno fosse stato incluso in tante rivendicazioni come appendice, che si abbandonavano non appena si raggiungevano risultati soddisfacenti sugli altri. Anche per questo la necessità di fare chiarezza e riconfermare l'unità dei lavoratori Nord-Sud a nostro giudizio non è mai venuto meno. Il 10-10-78 è stata presentata al governo Andreotti la piattaforma per lo sviluppo del Mezzogiorno, costruita assieme alle organizzazioni meridionali. Le nostre richieste sono dettagliate e vengono indicate le priorità. Non vogliamo tutto e subito, ma la piattaforma del Meridione proprio perché è ragionevole è irrinunciabile.

Per quanto riguarda il tipo di politica economica che occorre perseguire per affrontare concretamente il problema del Sud non è solamente di ordine morale e sociale, per le disgregazioni che comporta nella società con grave rischio della stabilità delle istituzioni democratiche, ma è anche un problema che incide in negativo sulla economia del Paese e ne ostacola la ripresa.

La gente del Sud vive molto di assistenzialismo o con pensione di invalidità non reali o riscuotendo la disoccupazione agricola speciale anche se non ha lavorato, poiché gli elenchi non sono stati rivisti dal dopoguerra.

Vi è quindi un costo del « non lavoro » che incide sul « costo del lavoro ». Questa è una delle contraddizioni del governo del padronato che vorrebbero far credere che il problema del « costo del lavoro » si risolve tagliando le retribuzioni dei lavoratori. Abbiamo concordato con il governo, la « riforma del sistema pensionistico » che recupererebbe delle risorse ma ancora oggi è bloccata e non viene tradotta in legge perché si vogliono difendere dei ceti privilegiati che la riforma colpirebbe. La federazione CGIL-CISL-UIL ha aperto con il governo la « vertenza fisco » richiedendo la modifica della struttura del prelievo fiscale e la riforma dell'amministrazione finanziaria, per colpire quelle fasce di « ceti » che largamente evadono il fisco (stimati per un valore di 20 mila miliardi).

Noi pensiamo che i modi sopra citati e la razionalizzazione siano la strada per reperire le risorse necessarie, non il taglio della spesa pubblica, come si desume dal documento Pandolfi e dal « piano triennale ».

Questo piano doveva essere l'occasione per dare risposte adeguate

e coerenti al problema del Sud, su questo si doveva misurare la sua credibilità.

Ancora una volta si è partiti con il piede sbagliato.

Un altro strumento per verificare la reale intenzione riformatrice del governo dovevano essere i piani di settore, per realizzare una programmazione industriale indirizzata al Sud. Questi piani non ancora completati per tutti i settori sono stati sollecitati, e lo sciopero ha anche questa funzione, ma quelli presentati prevedono una diminuzione degli occupati di circa 70 mila unità. La nostra azione ha come obiettivo di passare da uno stato di assistenzialismo ad uno stato produttivo.

Il confronto delle Federazioni CGIL-CISL-UIL con il governo prima, e i successivi incontri fatti con i ministri interessati regione per regione, non hanno prodotto risultati concreti. Faremo lo sciopero perché ci siamo costretti. Non è la nostra azione destabilizzante per il quadro politico, è la mancata soluzione dei drammatici problemi che la società italiana ha di fronte.

Non dobbiamo dimenticare che per portare avanti un impegno di mediazione e di lotta come quello che ci proponiamo « l'unità » è lo strumento indispensabile, non le grandi discussioni di principio a misurare l'unità, quanto piuttosto il veleno quotidiano delle piccole diatribe. A questo riguardo mi chiedo a chi giova certe affermazioni fatte su « Sabato Sera » dal Segretario della Camera del Lavoro di Imola, secondo le quali « da alcune componenti della CISL e della UIL oggi viene una richiesta di prudenza ». Vorrei ricordare che la CISL propose lo sciopero generale per il Sud alle altre confederazioni nel suo consiglio generale del 5-6 dicembre.

Le dichiarazioni personali di qualche dirigente non impegnano certamente l'organizzazione, le decisioni sono assunte dagli organismi deliberanti. Vi può essere una sola motivazione a certi atteggiamenti, voler dimostrare nel momento di cambiamento del quadro politico di essere i più duri, quando per tanto tempo, quando vi erano altre esigenze di quadro politico, duri non si è stati. I lavoratori non hanno certamente dimenticato la nota intervista a raffica di Lama sul giornale. Questi atteggiamenti vengono poi contraddetti quando pochi giorni dopo nella segreteria unitaria della Federazione del 26 u.s. la CGIL chiede di sospendere lo sciopero generale nel caso di dimissioni del governo non trovandosi l'accordo viene concordato il direttivo per decidere sullo sciopero a distanza di 2 giorni dalla data fissata, creando confusioni ed incertezze fra i lavoratori. La CISL ritiene che se anche manca il governo, le forze politiche che devono ricomporre rimangono, come pure la gravità dei problemi che non possono attendere.

Fondamentale per il processo unitario è l'autonomia, particolarmente in questi momenti. La nostra azione deve sempre essere ispirata dalle esigenze dei lavoratori.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVISTA

tuttifrutti

cooperativa grafica pubblicitaria a.r.l.
serigrafia, fotografia, comunicazioni audiovisuali,
via paolo costa, 7 - tel. 36401 r.a. - 48100 ravenna

TARIFE PER MODULO (5,5 x 4,5)

SCALA SCONTI: (da 1 a 10 moduli) L. 6.000 (11/30)
L. 5.500 (31/90) L. 5000 - (91...) L. 4.500. LEGALE
L. 350 per m/m colonna; REDAZIONALE L. 600 per
m/m colonna; FINANZIARIA L. 450 per m/m colonna;
ANNUNCI ECONOMICI: Corpo 8 chiaro L. 140
per parola - corpo 8 neretto L. 250 per parola.

Piede pagina e negativi aumento 10%

Posizione di rigore aumento 25%

rivestimenti in legno:

TELEFONARE AL 41273

STIL LEGNO

40026 IMOLA (BO) via Xella, 2 (già via Marconi, 119)

Vendita ingrosso e dettaglio

PANNELLI - PERLINE - LISTONI - SOFFITTATURE
ISOLANTI - CORRIMANO - BATTISCOPA -
PARASPIGOLI - CORNICI - MANTOVANE E
BASTONI PER TENDA

ARTICOLI PER HOBBISTI

HI-FI CAVICCHI

CASTEL SAN PIETRO TERME
Negozio: Via Mazzini 158-160
Tel. 94 18 43
Laboratorio: Via Mazzini 222
Tel. 94 03 03

LETTERE IN REDAZIONE

Commento firmato ad una lettera anonima

Il presente commento è giunto in redazione in ritardo rispetto alla pubblicazione della lettera con cui Gambi Silvestro si assumeva la responsabilità della precedente lettera sulla repressione. A ciò è dovuto il riferimento all'«anonimo estensore».

Premesso che ritengo l'anonimo un atto squallido, un alibi a cui ricorre solo chi non ha il coraggio delle proprie azioni, mi chiedo se l'autore della lettera «dissentiti tu che dissentio io», sia un compagno oppure no.

Probabilmente si tratta di un giovane militante che muovendo i primi passi nel terreno minato della militanza politica, da un lato è preso da sacro furore nel difendere l'operato del P.S.I., dall'altro non ha abbastanza coraggio da firmarsi. Attenzione, caro probabile compagno, compagno vuol dire tante cose tra cui anche e soprattutto il coraggio delle proprie azioni e delle proprie idee. Anzitutto desidero precisare che l'articolo «quale spazio a Bologna per il dissenso» era firmato dal collettivo di redazione di Bologna, l'omissione è dovuta ad un errore della tipografia, il tutto verificabile presso la redazione della Lotta. Inoltre, poiché la sottoscritta fa parte del collettivo di redazione di Bologna e poiché i due punti contestati sono stati da me trattati, mi sento in dovere di rispondere. Fermo restando un lieve calo demografico recentemente verificatosi a Bologna, è impensabile attribuire solo a questo motivo la chiusura di ben 40 sezioni di scuole materne, se si pensa che solo un anno fa era un'impresa ardua accedere a dette scuole. Si ha invece ragione di credere che lo spopolamento delle scuole materne sia dovuto all'aumento delle rette, che benché determinate in base al reddito raggiungono comunque delle cifre non accessibili per le famiglie di lavoratori. Addirittura le rette delle scuole private per lo più gestite da personale religioso, sono di gran lunga inferiori, c'è inoltre il problema della non flessibilità dell'orario nelle scuole pubbliche, che spesso costringe una donna che ad esempio smetta di lavorare alle 17 a pagare una persona appositamente per recuperare il bambino. Al di là di questi motivi, solo un'epidemia tanto grave quanto occulta avrebbe potuto causare la chiusura di 40 sezioni. La verità è che l'aumento delle rette è una scelta politica voluta e caldeggiata dal P.C.I., una delle tante immolazioni all'altare del compromesso storico. Che poi il P.S.I. ha preferito chiuderle anziché tenere in vita l'ennesimo carroz-

ne clientelare è un dato di fatto che nessuno si sogna di negare, chiaramente sarebbe stato preferibile che si fosse battuto perché le rette non venissero aumentate. Ed infatti la lotta c'è stata e ne diamo atto, solo che poi si sa com'è, in Consiglio Comunale la maggioranza è comunista... bene! allora non ci vuole molto ad identificare i responsabili di questa politica scellerata. Lo stesso dicasi per i Consorzi Socio Sanitari, le lotte del P.S.I. sono innegabili, solo che anche qui la maggioranza vince... e la maggioranza è responsabile dell'attuale situazione di stallo in cui si trovano i Consorzi. Rientra in quest'ambito anche il problema dei Consultori, che sorti come momento di promozione politica e culturale, allo stato attuale non sono altro che la riedizione riveduta e corretta della miriade di ambulatori che sotto le più svariate sigle hanno dequalificato la medicina in tutto il paese. Su questi due argomenti torneremo a parlare in maniera molto più dettagliata.

Quindi, anonimo compagno, come vedi le forme di repressione vanno dalle più manifeste alle più occulte, eppure onestamente il P.S.I. ha fatto il possibile, e allora? Allora l'unico appunto è di non avere preso debitamente le distanze dal P.C.I. fautore di una scelta politica con la quale non abbiamo niente a che fare, e se c'è veramente spazio per il dissenso, mi sia concesso esprimere la mia delusione per queste distanze mai prese.

Ogni volta che il P.S.I. ha preso iniziative per così dire non esattamente unitarie per cercare di mantenere realmente degli spazi liberi, come le sezioni aperte tutte le sere durante i fatti di Marzo, in cui i compagni del movimento erano scacciati come degli appestati, quelli che il P.C.I. definisce autonomi e non compagni, che per me sono e resteranno sempre dei compagni, da via Barberia il solito discorsetto un po' sul patetico, un po' sul paternalistico «attenti compagni, non è il caso cavalcare la tigre, e poi questa non è una decisione unitaria, governiamo insieme questa città da trent'anni...» unica preoccupazione del P.C.I. che altri potessero cavalcare la tigre, non gli è passata lontanamente per la testa l'idea che tutti noi ci sentivamo coinvolti in prima persona nella morte di un compagno, e che a quel funerale nessuno ci aveva dato ordine di andare, però c'eravamo tutti, con tanta rabbia e tanto dolore. «Goverriamo da trent'anni insieme questa città...» insieme si fa per dire, la parola unitaria è abbastanza comoda per chi invece di unitario non fa assolutamente nulla, tipo l'attuale politica, fregandosene anche di una larghissima fascia della base che non è affatto contenta come si vuol far credere. Un altro esempio compagno? bene: passo indietro, rapidamente De Martino, comizio in piazza del Nettuno, piazza Maggiore è riservata ai «Big», la maggioranza della base socialista chiede che venga il compagno Riccardo Lombardi, la co-

sa passa in piazza Calderini, quand'è piombare l'onnipresente Imbeni, seguito dai ledolissimi «viabarberini» che fa rima con «dallach.esini» tanto è lo stesso, e dopo snervanti trattative si opta per il compagno Gherardi, nostro rispettabilissimo vice sindaco, nulla da eccepire, solo che si chiama Gherardi e non Lombardi. Per carità non veniamo fuori con il solito «il compagno Lombardi era occupato...» anche perché non è vero. Se è poco per convincerti te ne racconto un'altra, anonimo compagno: 14 Novembre del '76 per l'ultima volta un corteo autorizzato di compagne riesce a sfilare in via Barberia, poi da quel momento la «Sede Santa» diventa una repubblica nella repubblica, c'è odore, o meglio c'è cattivo odore di potere in giro.

Cos'è successo effettivamente dopo il Marzo '77? il gigante d'argilla è andato in frantumi, crolla il mito di Bologna città modello a livello europeo, si evidenziano una serie di contraddizioni create all'ombra di un'amministrazione ritenuta sino a quel momento quasi perfetta. L'11 Marzo non è stato un caso, non perché si creda alla facile e comoda teoria del complotto, inventata per coprire i ritardi e i privilegi, che invece hanno fatto esplodere la crisi. «No siamo razzisti, accogliamo i meridionali a braccia aperte (bontà sua!) dichiarava il sindaco Zangheri in un'intervista al «Carlini» di oltre un anno fa, ma ad onta della sua magnanimità, relega i meridionali al Pilastro tra miseria e disoccupazione. L'emarginazione ed altri problemi si accavallano, come ben si addice ad una pseudo democrazia diventata invece «castocrazia». I diversi di ogni tipo, diventando immancabilmente «autonomi» e come tali da bruciare. Mancano le case, passa l'equo canone, frutto di un ennesimo spudorato compromesso, atto solo ad aumentare vertiginosamente gli introiti delle agenzie immobiliari, e se qualcuno disperato occupa le case vuote del comune, indovina cosa si fa? CHIARO! si chiama la polizia.

Aumenta la disoccupazione giovanile, il P.C.I. fa una specie di «mea culpa» delle sue promesse resta un pugno di polvere. La rabbia e lo scoraggiamento dei giovani sono una logica conseguenza di una scelta politica che ha preferito accantonare i problemi anziché risolverli, che al dissenso ha risposto non con il confronto democratico, ma con la violenza istituzionalizzata e non, comincia la caccia alle streghe, la corsa al porto d'armi da parte dei bottegai, diventati la nuova base comunista, si rifiuta un'analisi che avrebbe inevitabilmente portato a fare delle scelte in antitesi con la politica del «compromesso». Anche il movimento femminista subisce una battuta d'arresto, si torna alla pratica del piccolo gruppo. Basta un piccolo assembramento di compagne per vedere schierato l'esercito, e per scatenare le sacre ire delle istituzioni, come il giorno del processo di violenza carnale il 15 c.m.. Non ti basta compagno? te ne racconto ancora: si porta in piazza un autobus bruciato, ma non le donne

morte d'aborto, non le liste degli obiettori di coscienza, non i compagni uccisi nelle piazze. Ma non basta il P.C.I. rimprovera il questore Palma di essere troppo blando, procurandone le dimissioni, il potere vince ancora, ma il potere per fortuna è anche cieco. Il 16-10-78 il sindacato indice una manifestazione per il «cadavere dell'autobus», il corteo, per la verità molto scarno termina con un cartello «... la polizia che fa?» ma non c'è un minimo di analisi e di proposta politica, si chiede solo il potenziamento delle forze dell'ordine e si incita alla «sorveglianza sui posti di lavoro» in poche parole alla delazione. Ho sentito di tutto persino... con tutto il rispetto per il generale Dalla Chiesa... da parte di esponenti sindacali, che schifo! e se non ti basta te ne posso raccontare ancora. Piazza Maggiore nella serata conclusiva per il referendum sulla legge reale, presidiata da «compagni» si fa per dire, con enormi randelli a cui era pateticamente attaccato un pezzetto di stoffa rossa. E poi ancora a palazzo Re Enzo durante il congresso di «città futura» qualcuno fischia, i «figicini» armati a dovere chiudono le porte e giù botte da orbi, e poi ancora gli stessi con in testa il loro segretario vengono arrestati in piazza perché trovati in possesso di randelli. Ma loro si sa, difendono le istituzioni democratiche. Evidentemente abbiamo idee diverse sul concetto di democrazia.

Potrei raccontartene tante altre, ma per ora basta così. Ti chiedo, anonimo scrittore, secondo te c'è ancora molto spazio per il dissenso? So già quello che mi risponderai, che comunque sì, perché io intanto posso scrivere queste cose su questo giornale, ti rispondo che io almeno a questo spazio libero ci credo fino in fondo, o no?

Franca Novelli

Quel tanto di professionalità

Con una lettera pubblicata da LA LOTTA nel numero 5 del 1-12-79, il Compagno Silvestro Gambi manifesta «sorpresa e disappunto» per l'apparizione sull'ultimo numero di gennaio di una lettera «classificata come anonima» di cui egli rivendica la paternità. Egli afferma anche che: «Il redattore che l'ha ricevuta sa chi l'ha inoltrata e sa anche che portava in calce la dicitura «lettera firmata»».

Giusto, ma i redattori e chi l'ha inoltrata sanno anche che la dicitura di cui sopra era sovrapposta ad una firma resa illeggibile da una cancellatura.

Padronissimo chiunque di scrivere una lettera di dissenso a Bologna e firmarla per poi cambiare idea una volta ad Imola.

Un po' meno padrone di pretendere che venga pubblicata senza assumerne la responsabilità, magari inoltrandola quando il

giornale è già in tipografia

Non si tratta quindi di un complesso di persecuzione in quanto crediamo che il senso professionale la cui mancanza ci viene contestata nella lettera si misuri proprio nell'impegnarsi a dare ai lettori notizie senza sottoporle a censure preventive. Crediamo infatti che un giornale debba essere uno strumento di informazione al servizio dei lettori e non una palestra di esercitazioni degli addetti ai lavori.

Fraternamente i redattori:
Gabriella Brusca
e Giacomo Bugane

11 febbraio

Egr. direttore,

il recente dibattito su chiesa, stato e società che pure si presentava stimolante, s'è rivelato, al contrario, assai deludente. Ancora una volta di fronte «alla gerarchia all'offensiva, sinistra alla prova» quest'ultima ha denunciato vistose carenze non certo sul piano teorico quanto in quello pratico.

In realtà degli interlocutori, solo Don Franzoni è stato sul concreto, rammentando gli effetti negativi della bozza concordataria in campo scolastico, mentre sia la Menapace che Cuminelli sono apparsi assai lontani dalla concretezza. Di fronte ad una chiesa «trionfante» poco o nulla serve distinguere quali siano le differenze fra il pensiero gramsciano e quello togliattiano, oppure ripercorrere gli errori del marxismo di fronte al problema Chiesa; occorre, invece, agire.

Alcune considerazioni, da laico e radicale, si impongono.

Tra pochi giorni cadrà il cinquantenario della firma del Concordato e solo la crisi di governo sembra aver fermato la firma di quello nuovo, senza alcun dibattito parlamentare, destinato a perpetuare ed aggravare i significati meno conciliabili con lo spirito della Costituzione ed a confermare i vincoli che ne derivano per il paese e i limiti per le libertà dei cittadini.

Certo anche se, come qualcuno ha giustamente affermato, la Chiesa non è un fatto solo italiano, quante e quali implicazioni ha nella vita politica italiana!

Nessuno, nel dibattito, ha citato la legge 382 del '75 ed il decreto 616 del '77 attuativo della stessa riguardante le IPAB (ossia le ex opere pie) che dal primo gennaio scorso avrebbero dovuto passare sotto la giurisdizione degli enti locali, data slittata al 31 marzo p.v. Eppure dall'applicabilità di questo decreto sorgono serie implicazioni e si possono notare le «reali» intenzioni della sinistra italiana. Quali IPAB sono escluse dal passaggio agli enti locali? Tutte quelle che in base all'art. 25 «svolgono in modo precipuo attività inerenti la sfera educativa-religiosa» come si vede una dizione assai sfumata che permette le interpretazioni. Certo sta prevalendo nelle commissioni chiamate a vagliare i vari requisiti l'interpretazione clericale messa a punto dal 19.º congresso dei giuristi cattolici (Roma 24-26 nov. '78) dove è sufficiente per escludere dal trasferimento quelle IPAB che perseguono almeno una delle due attività sopradette. Ossia è la solita storia, le IPAB ricche restano ai privati, quelle con pesanti deficit vengono date allo Stato. Le stesse pertinenti osservazioni della sezione emiliana-romagnola della Lega per le Autonomie e i poteri locali sono state disattese, come pure gli inviti ai partiti della sinistra di farsi portavoce. Quanto e quali saranno le IPAB trasferite agli enti locali nessuno è in grado di stabilirlo anche perché molte emerite sconosciute (un esempio la Pia Eredità Aldegonda Pagani Imola) hanno presentato la documentazione prevista dalla legge per restare nell'orbita privatista.

In definitiva una sinistra meno compromissoria e con una maggiore tensione politica avrebbe potuto ottenere in questo campo altri e ben diversi risultati, ma la politica subalterna portata avanti dalle elezioni di giugno del 1976 anche in questo campo ha fatto tanti gravi guasti.

Bruno Bartoloni

S. A. C. M. I.

Coop. MECCANICI IMOLA Soc. Coop. a r. l.

COSTRUZIONI MECCANICHE

Macchine per Ceramica Industriale
Macchine per Fabbricazione Tappi Corona
Macchine per industria Chimica-Alimentare
Macchine per frutta

IMOLA (Bologna)
Via Prov.le Selice 17/A
Telef. 26 460
Telegrammi: SACMI - Imola

MILANO
Via Amadei 8
Ufficio Comm. per l'estero
Tel. 80 98 11 - Telex 35178

BERDONDINI
BERDONDINI
DAL 1926 ARREDAMENTI CHE VALGONO NEL TEMPO.
Faenza Bologna Ravenna

SPORT - SPORT -

PALLACANESTRO - PROMOZIONE

(Sinudyne 73 - A. Costa 74)

BATTUTA LA SINUDYNE!

A. COSTA S.I.C.A.M.: Marchi 18, Sabbatani 12, Querze 18, Sgorbati P. 4, Lanzoni 11, Ferretti 1, Treviani 3, Negrini 7, Lama n.e.

Con la vittoria di Bologna la A. Costa S.I.C.A.M. ha dimostrato se ancora ce n'era bisogno, che avrebbe ampiamente meritato di disputare la poule per la serie D ma avverse decisioni arbitrali e cervelottici giudizi dei commissari di campo glielo hanno impedito. Dopo questa premessa, ritornando alla gara con la Sinudyne è bene precisare che gli arancioni non hanno trovato una compagine arrendevole o largamente rimaneggiata ma una formazione che presentava ben tre nazionali juniores, da capitano Marchetti a Cavicchioli ed a Di Grazia, ed anche gli altri non erano certamente da meno ma atleti nel vero senso della parola, selezionati in vari stages nazionali, con altezza da capogiro tutti sui due metri e passa che hanno giocato come fossero stati morsi dalla tarantola per non subire questa sconfitta. Certamente bisogna dar atto a Morozzi di aver preparato la partita nei minimi particolari, colpendo gli avversari nel loro forse unico punto debole, la velocità; ma anche impostando una difesa concentratissima sull'anticipo che chiudeva ogni sbocco offensivo agli avversari. Si iniziava con un ritmo vertiginoso con folate da capogiro soprattutto in capitano Lanzoni e Sabbatani, che disorientava completamente i bianco-neri bolognesi ed al 5' il parziale era di 13 a 0 per l'A. Costa S.I.C.A.M.; ma col passare dei minuti, si accusavano fatica e falli ed a stento si conteneva il recupero dei locali che riuscivano, però a concludere la prima frazione di gioco in parità (33-33). Il riposo providenziale ridava nuova linfa ed energia agli imolesi che ripetevano nella ripresa l'inizio velocissimo del primo tempo ed accumulavano quel vantaggio che, pur riducendosi continuamente, riuscivano ad amministrare fino alla fine.

E' da elogiare tutta la squadra in blocco per l'umiltà, lo spirito di sacrificio e la determinazione con

i quali hanno costruito questa vittoria: tuttavia, menzioni, oltre ai sopracitati Lanzoni e Sabbatani, anche per Carletto Marchi, a dir poco sensazionale dimostratosi ancora una volta di essere il cervello della squadra, egli ha vinto largamente il confronto con il plaimaker avversario; Querze meno preciso del solito anche perché ha dovuto subire un assillante difesa avversaria si è costruito con grinta i suoi 18 punti, rivelandosi utilissimo in difesa contro i lunghi avversari e distribuendo diversi assist; Treviani ha condotto una lotta impari sotto i tabelloni da cui non è uscito certamente

sconfitto, aprendo i contropiedi arancioni; preciso, ordinato anche se con qualche ingenuità, ma utilissimo Negrini; Paolo Sgorbati, dotato di serietà e costanza che l'hanno portato a superare i vari incidenti di questo campionato è stato utilissimo come pure Ferretti, quando entrambi hanno dovuto rilevare i compagni in campo. Altra trasferta domenica per l'A. Costa S.I.C.A.M. contro il Bimac sotto la cupola del Piastrò, un impegno che se sarà affrontato con la dovuta concentrazione potrebbe confermare gli arancioni nella zona alta della classifica.

VIRTUS

GLI ARBITRI DICONO MAGNIFLEX

Rivediamo il momento decisivo: a 37" dalla fine con la Virtus sotto di un punto rimessa di Albonico per Dardi ma un inspiegabile fischio degli arbitri forse frastornati dai minacciosi tifosi livornesi, toglie alla Virtus la possibilità di andare a canestro e dona la vittoria alla squadra di casa.

Contro questa Magniflex, spenta e sfiocata, caduta ben presto nella trappola della Virtus, la squadra imolese avrebbe meritato di vincere. I giallo-neri hanno puntato sulla zona difensiva e su un bassissimo ritmo, tutti ostacoli che hanno finito per rendere arduo il compito del livornese, aiutati nel momento decisivo da una coppia arbitrale, che complessivamente ha commesso moltissimi errori. Piana e Florio sono stati gli artefici principali della vittoria labronica. Quanto alla Virtus, a cui la sosta è servita per recuperare energie in parecchi giocatori, priva dell'assillo della vittoria ha giocato discretamente anche se ha mostrato l'ormai cronica incapacità di manovra in attacco. Be-

ne Porto, soprattutto nel primo tempo dove oltre a farsi valere in difesa ha trasformato buoni palloni in canestro, Dardi che ha lottato come al solito generosamente, Sacco e soprattutto Ravaglia con i suoi 28 punti ma anche con una buona difesa dove sovente è riuscito ad anticipare Florio.

La partita se dal punto di vista tecnico è stata abbastanza deludente, è stata, invece emozionante per i frequenti cambiamenti di punteggio.

La Virtus aveva chiuso il primo tempo in vantaggio (28-25), poi il richiamo in panchina di Porto per quattro falli aveva lanciato i padroni di casa che passavano a condurre con un massimo di cinque punti di vantaggio; quando iniziavano gli ultimi cinque minuti di gioco la Virtus doveva recuperare 3 punti (53-50), poi in parità (53-53) ad un minuto dalla fine quindi il «fattaccio» descritto all'inizio.

Domenica primo incontro casalingo della poule A contro il Sunod Padova che a parere di chi l'ha vista, appare squadre completa in ogni ruolo, che gioca un basket veloce ed assai preciso, un osso indubbiamente duro per la Virtus.

Il tabellino: Ravaglia 28, Sacco 6, Albonico 6, Porto 10, Dardi 8, Castagnetti 2, Piattesi.

Imola Falconara 1-0

Budellacci firma il successo per la promozione

IMOLA: Mazzanti, Dozzi, Gurioli; Zaccaroni, Monari, Guidazzi, Budellacci, Marchi, Berretti, Quadalti, Fiorentini. (12.o Pazzagli 13.o Trinca 14.o Micheli All Grassotti)

FALCONARA: Chiarini, Ciabò (dal 24' Cinti), Cantani, Amadei, Diotallevi, Trillini; Zega, Bonacci, Combrata, Vezzi, Simoncelli. (12.o Giovacchini 14.o Castracani. All. Fiorindi)

Arbitro: Sig. Ramacci di Latina.

Note: angoli 8 a 1 per l'Imola. Ammoniti: Diotallevi e Amadei per il Falconara; Zaccaroni Marchi, Budellacci, Guidazzi per l'Imola. Espulso al 68' l'allenatore Fiorindi.

Risultato giusto quello di domenica al comunale, che premia l'Imola dandole la quarta vittoria consecutiva, tre delle quali ottenute in trasferta.

L'impressione a fine partita è buona, con l'Imola che ha giocato da squadra di rango anche se non ha messo in mostra il bel gioco che tanto piaceva ai tifosi locali.

Infatti alcuni uomini non erano in condizione, e il trio dirigente ha pensato bene di impostare una tattica difensivista, e finalmente non si è visto l'arrembaggio che era solito vedersi al Comunale. La squadra avversaria era il Falconara, che aveva pari punti dell'Imola, e che aveva incamerato i due punti all'andata ingiustamente e in modo fortunoso. Si vedeva che essi miravano al pari, ma quando hanno pensato di scoprirsi per portare via l'intera posta, non hanno fatto altro che favorire il rosso-blu, peraltro ostacolati fino ad allora in modo egregio anche se duro.

Fiorindi infatti fino dall'inizio faceva marcare a uomo i nostri attaccanti, e anche piuttosto duramente. Fiorentini e compagni poco potevano anche per la scarsa vena dei centrocampisti. Già due ammoniti alla mezz'ora, nelle file del Falconara.

Nel primo tempo un paio di occasioni da gol: una al ventiduesimo con Quadalti che indirizza bene all'angolino su punizione ma Chiarini vola a togliere il pallone dalla porta, l'altra al tretanovesimo: Fiorentini si libera in area e invece di appoggiare al centro inventa un tiroaccio nettamente fuori. Il Falconara non

fa niente di buono per colpa anche delle ottime marcature di Dozzi e Zaccaroni.

Nella ripresa ancora l'Imola non molto convinta e il Falconara sperando di passare, si spinge in avanti, mentre i nostri difensori collezionano ammonizioni.

I locali si affidano al contropiede, arma molto pericolosa, che ha fruttato loro le tre ultime vittorie in trasferta. Era Budellacci il protagonista di questi repentini cambiamenti fronte, ed ad imprimere una notevole spinta al nostro attacco già maciullato.

Al ventisettesimo Budellacci coglieva il premio della sua fatica. Quadalti intercettava un pallone in difesa a Budellacci già scattato, e gli tornava di nuovo al capitano con un bel passaggio liberava il nostro numero sette in area: si avvicinava al portiere e lo batteva con un potente tiro dal basso verso l'alto da distanza ravvicinata.

Immediata la reazione del Falconara, ma da registrare solo un tiro da lontano, parato senza problemi da Mazzanti, e un po' di confusione in area.

Infatti il loro attacco ha incalzato in una difesa molto attenta. Ultimo brivido era per Chiarini che sventava al quarantacinquesimo un bel colpo di testa basso di Fiorentini. Imola quindi più che mai accorta e saggia, e Falconara un po' troppo fiduciosa dei propri mezzi, ma che ha messo in vista un buon centrocampo e una grossa vivacità a volte un po' eccessiva ma efficace. Domenica si gioca a Bellaria.

Classifica: Città di Castello p. 30; Fermana p. 28; Imola p. 26; Sansepolcro 25; Falconarese-Elpidiense p. 24. (Falconarese, Elpidiense e altre hanno però una partita in meno).

M. G. F.

Pallamano: Gymnasium Bologna - H. C. Imola: 9-17

Ancora una vittoria

H.C. IMOLA: Bertazzi, Pelliconi (1), Loreti, Tabanelli (4), Scagliarini (4), Salvi (2), Bandini, Oriani (3), Raffini (3), Seravalli, Marani. All. Bedosti

Arbitro: Callegari di Verona.

Ancora una vittoria dell'H.C. Imola che a Bologna ha superato il Gymnasium per 17 a 9 con una prestazione tutto sommato positiva e con un gioco che a tratti è stato anche piacevole. Il Gymnasium ha fatto di tutto per non farsi travolgere ma la differenza fra le due formazioni si è vista presto sul campo anche se all'inizio, forse per difficoltà di manovra, solo un grande Bertozzi ha detto no ad alcune palle-goal dei locali.

L'H.C. Imola ha così trovato la sua terza vittoria consecutiva nel campionato juniores confermando il 1.o posto in classifica. La partita di sabato in casa con la Fippi dirà poi quali possibilità ha la squadra di conquistare uno dei due posti validi per il 2.o turno di campionato.

Della squadra bianco-rossa il migliore è stato Oriani per il suo gran lavoro in regia e per il suo generoso altruismo nei confronti dei compagni. Dopo Oriani buona la gara di Raffini e di Tabanelli (che ha debuttato con 4 reti in questo campionato). Domenica l'H.C. Imola riprende il campionato di Serie «B» giocando un difficile incontro a Pesaro, contro una formazione che cerca di sfruttare al massimo il fattore campo, con l'assenza (e sarà l'ultima) di Zardi.

Frattanto nel campionato allievi la formazione allenata da Tassinari ha vinto a Bologna con il Sef Bologna

per 12 a 8 dopo avere chiuso il 1.o tempo avanti per 6 a 5. Del giovani bianco-rossi buona la prova di Bandini (3 reti), Cater (3 reti), Tabanelli, Seravalli e Becca che hanno segnato 2 reti a testa. Per i giovani allievi sabato incontro casalingo con il Don Bosco e anche per loro 1.o posto in classifica.

Andrea Bandini

ATFI soc. coop. a r.l.

COOP. FACCHINI IMOLESE

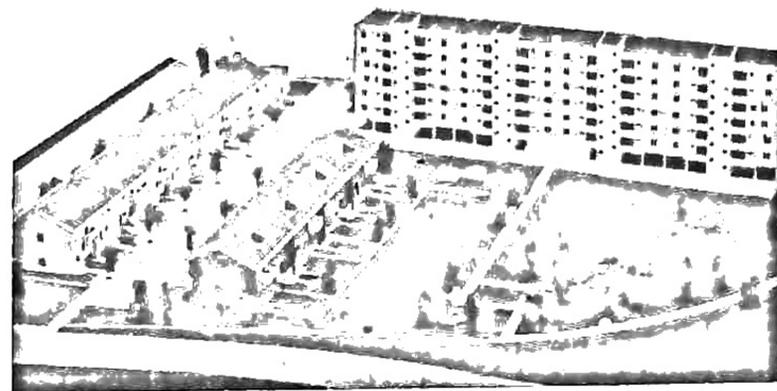
TRASLOCHI
MONTAGGIO
PREFABBRICATI
AUTOGRU

VIA A. COSTA N. 5 - IMOLA
TEL. (0542) 22090 - 24241



COOPERATIVA EDIL-STRADE IMOLESE s.r.l.

Sede legale e Uffici:
IMOLA - via Sabbatani 14 - Tel. 32.0.28 - 35.4.00



LOTTIZZAZIONE IN IMOLA - VIA MONTANARA ANGOLO VIA PUNTA

Costituita dalla fusione delle Coop.:

- MURATORI DI IMOLA
- MURATORI DI MORDANO
- MURATORI DI CASTEL S. PIETRO TERME
- COMUNALE EDILIZIA DOZZA
- C.O.B.A.I. IMOLA
- MURATORI DI SESTO IM.

VENDE A:

- IMOLA - Ville bifamiliari con entrata indipendente e giardino privato
- TOSCANELLA - Appartamenti in palazzine a 3 piani
- CASTEL S. PIETRO TERME - Appartamenti in zona collinare

compagni

Incrementate la sottoscrizione e la diffusione della stampa socialista.

SPORT - SPORT

BASKET GIOVANILE

Le due squadre dell'A. Costa

La Pol. A Costa di Imola partecipa quest'anno ai campionati giovanili con due formazioni: i cadetti (anni 62-63) e allievi (anno 64).

I cadetti, allenati da Walter Pirazzoli, privi di grosse individualità ma dal rendimento costante hanno soddisfatto soprattutto per il loro impegno e per il gioco collettivo messo in mostra nonostante la loro inferiorità sia tecnica che fisica rispetto a squadre come Amaro Harrys e Mercury Bologna. La squadra sta disputando un campionato senz'altro proficuo.

Totalmente diversa la squadra allievi che pur essendo l'unica squadra cittadina che raccoglie ragazzi del 1964 non è ancora riuscita a raccogliere quei risultati che si attendevano da essa.

La squadra allenata da Giorgio Ferretti presenta ragazzi in possesso di buone qualità e risorse tecniche individuali mentre si dimostrano assai carenti nel gioco collettivo e soprattutto nella mentalità.

E' questa la loro maggiore lacuna, non sanno adeguatamente sacrificarsi in campo, talvolta mancano agli allenamenti che invece sono la base necessaria per ottenere validi risultati. Il loro campionato fino a questo momento è stato assai deludente in esso ha influito oltre la

già citata situazione psicologica dell'intera squadra anche la sfortuna, infatti la squadra non ha finora giocato quasi mai al completo salvo per una partita dove è stata ottenuta l'unica vittoria del campionato.

NUOTO:

Mirandola 5.a Prova Campionato AICS

Quinto appuntamento del campionato Regionale AICS di Nuoto domenica 11 a Mirandola di Modena per i giovani dell'Olimpia AICS che dovranno confermare le buone prove fin qui disputate in un campionato ricco di spunti e di interessanti novità.

I tecnici imolesi hanno lavorato bene nel vivaio e l'Ercolani, la Conti, Assirelli e la Negrini potranno dare una mano spesso alle più esperte Angela Dallolio e Daniela Dallolio, Celotti e Tonini.

Si gareggerà poi il 4 Marzo a Faenza per la 6.a prova di un campionato, che giunto alla sua quinta edizione ha confermato tutta la sua validità per la formazione delle giovani leve dello sport natatorio.

L'ERBORISTA

A CURA DI ANTONIO ZAMBRINI

Ricette d'erboristerie (VI)

L'enorme uso di sedativi e tranquillanti in molti paesi industrializzati, con in testa gli Usa, ha messo in ombra le analoghe proprietà di parecchie erbe medicinali, peraltro prive di ogni effetto collaterale nocivo quando usate appropriatamente. Particolarmente efficace è la tisana di Arancio fiore p. 6, valeriana radice p. 1, camomilla p. 1, toiglio p. 1, menta p. 1 preparata lasciando in infusione per almeno 1 ora in un bicchiere di acqua bollente 1 cucchiaino da pasto della miscela so-

pra descritta.

Analogamente l'infuso di Passiflora 4, Arancio fiore 4, Tiglio fiore 2 in dosi da un cucchiaino per tazza, preparato con le stesse modalità di una camomilla serale e sorbita mezz'ora prima di coricarsi, è molto utile, contro l'agitazione che impedisce il sonno.

Molte altre erbe hanno effetti analoghi anche se un po' più blandi, ad esempio la melissa, la verbena odorosa, il biancospino possono fungere da bevande serali sostitutive della camomilla.



Nel 13.º anniversario della scomparsa di MARTINI ARMANDO (guardiacaccia) i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto e offrono L. 10.000 a «La Lotta».



ASTORIA

La più grande avventura di Ufo Robot: Goldrake all'attacco.

CENTRALE

da giovedì a lunedì
«Fatto di sangue fra due uomini a causa di una vedova».

CRISTALLO

Domenica
«6.000 Km. di paura»

MODERNISSIMO

da giovedì a lunedì
Gli occhi di Laura Mars

TRIESTE

Mercoledì
Circolo del cinema MASH

studio G. M.

PROD.
CONFEZIONI SPORTIVE
PUBBLICITA' INDOSSATA
COPPE MEDAGLIE
IMOLA - TEL. 22331

«LA LOTTA»
Direttore Responsabile
Carlo Maria BADINI
Collettivo di Redazione
Carlo Bacchilega
Gabriella Brusa
Giacomo Buganò
Maria Rosa Dalprato
Attilia Ferretti
Marina Giambi
Pino Landi
Redazione e Amministrazione
Viale P. Galeati 6 - IMOLA - Tel. 34959
Autorizz. del Tribunale di Bologna
n. 2396 del 23-10-1954
Spedizione in Abbonamento postale
GRUPPO II
Pubblicità inferiore al 70%
GRAFICHE GALEATI IMOLA - 1979

FIERA DEL SANTERNO 1979

Imola e Comprensorio avranno una Fiera del Santerno 1979. Lo ha deciso il Comitato organizzatore nella sua riunione recente, presieduta dal Sindaco di Imola Bruno Solari, che ha fissato anche la data di apertura che andrà dal 25 agosto al 2 settembre. La sede sarà sempre quella del plesso scolastico «Carducci» ed il ritorno al consueto periodo sarà possibile in quanto il calendario scolastico offrirà spazio sufficiente per consentire la successiva smobilitazione degli stands prima dell'apertura delle aule agli studenti.

La riunione del Comitato è stata allargata alle Associazioni di categoria ed agli Espositori soprattutto nell'intento di recepire contributi di idee, di programmi e di attività. Numerosi ed animati gli interventi che, comunque, non hanno fatto emergere intenti e tendenze a modificare gli aspetti fondamentali della rassegna produttiva commerciale imolese.

Il Comitato sta ora studiando i termini reali dell'organizzazione della XXVII Fiera del Santerno, anche alla luce dei suggerimenti emersi durante la riunione da poco conclusa.

Durante la riunione il Direttore della Fiera, M.o Giovanni Gaddoni, ha presentato la relazione ufficiale della venticesima edizione dalla quale sono emersi anche i dati esatti per quanto riguarda la presenza degli espositori e l'affluenza dei visitatori.

Il numero degli standisti è stato nel 1978 di 206 unità con una contrazione di 12 ditte rispetto all'anno precedente; alle cifre va comunque aggiunta la precisazione che lo spazio ha segnato il tutto esaurito lasciando molte richieste di partecipazione escluse per motivi di forza maggiore.

Le presenze dei visitatori diurni sono state 18.270 rispetto alle 21.000 del '77; quelle serali sono state 28.100 nei confronti delle 28.903 dell'anno precedente. La XXVI Fiera del Santerno ha potuto contare quindi un totale di 47.173 presenze che costituisce buon livello nelle manifestazioni del genere in territorio regionale, ma è inferiore all'anno precedente.

● La frattura della mano sinistra si è procurata la coltivatrice diretta Tea Bettelli di 51 anni, domiciliata a Dozza Imolese.

● La coltivatrice diretta Anna Antonia Narciso, di 27 anni, abitante a Imola, mentre spostava in casa una pesante cassa è scivolata ed è caduta fratturandosi la clavicola sinistra. Ne avrà per 40 giorni.

● La frattura dell'omero destro ha riportato Stelvio Gambetti, 35 anni, domiciliato a Imola in via Dal Monte 11 nel corso di un incidente stradale nel quale è rimasto coinvolto mentre si trovava in Portogallo per motivi di lavoro.

● La frattura del gomito destro si è procurata l'ottantaseienne Giuditta Acquaderni, abitante a Imola in via 20 settembre 15, cadendo accidentalmente in casa. E' stata giudicata guaribile in 30 giorni.

● Mentre stava accudendo al bestiame nella stalla, il coltivatore

diretto Emilio Campomori di 82 anni, abitante a Sassoleone di Casalfiumanese è scivolato ed è caduto producendosi un trauma contusivo alla spalla destra con frattura della scapola e stato di choc. E' stato trasportato all'ospedale d'Imola dove è stato ricoverato con prognosi di un mese.

● Il quarantacinquenne Alessandro Manzoni, abitante a Imola, mentre stava rincasando a piedi è scivolato ed è caduto producendosi una frattura sacrococcigea. E' stato giudicato guaribile in 25 giorni.

● Il trentatreenne Amedeo Marchetti, abitante a Mordano in via Bacchilega 15, occupato come autista-infermiere all'ospedale di Imola, durante il lavoro è scivolato all'interno di un'autoambulanza ed è caduto fratturandosi l'osso sacro.

● Sciando, Massimo Foresti, di 24 anni abitante a Imola, si è fratturato la gamba sinistra. All'ospedale gli è stato ingessato l'arto ed è stato dichiarato guaribile in un mese.

● Durante il lavoro, il ceramista Pietro Baroncini, di 56 anni, abitante a Imola usando una pialla elettrica è finito accidentalmente con la mano sinistra contro la lama della macchina in moto, producendosi l'amputazione traumatica dell'anulare. E' stato ricoverato con prognosi di 20 giorni all'ospedale di Imola.

● Scivolando mentre si allontanava da casa a piedi, è caduto il settantatreenne Giovanni Bona, abitante a Imola. Si è procurato la frattura di un gomito e un trauma contusivo ad un ginocchio; è stato dichiarato guaribile in 35 giorni.

● Il quattordicenne Carlo Amaduzzi abitante a Castel S. Pietro è caduto dalla bicicletta fratturandosi il polso sinistro.

Climatici de La Lotta

Riporto L. 471.500

Fabretti Mario	L. 5.000
Morara Wanda (q.s.)	» 3.000
Sezione PSI Piratello	» 20.000
Figna Arturo (q.s.)	» 3.000
Pirazzini Giulio	» 1.000
N. N.	» 3.000
Cervellati Aldo	» 5.000
Martini Giovanna	» 10.000
Luigi Ronchi per condoglianze al compagno Secondo Contavalli	» 3.000
Marocchi Dino	» 1.000
Terziari Pasqua (q.s.)	» 3.000
Manueli Elmo, per condoglianze al compagno Secondo Contavalli	» 3.000
Loreti Rag. Edoardo (q.s.)	» 3.000
A riportare L. 534.500	

Errata corrige

Numerosi errori di stampa hanno falsato il pezzo sul gruppo Maraldi in alcune sue parti. Precisiamo comunque che dove si parlava di condizionamenti da parte dei «baroni dello zucchero» si accennava ai governi e non ai giovani. Va detto anche che gli stabilimenti del Maraldi sono 15: 6 del settore saccarifero e 9 di quello meccanico-siderurgico. I 6 zuccherifici, si trovano appunto tutti nella regione Emilia-Romagna che da tempo ha la metà dell'intera produzione nazionale di zucchero.

DITTA ALBERTO GOLINELLI

CONCESSIONARIO DI VENDITA

TELEFUNKEN - GELOSO - SANGIORGIO

INDESIT laboratorio specializzato riparazioni TV COLOR

IMOLA - VIA EMILIA N. 48-5a - TELEF. 23449



FORBICI DA POTARE...
DISCHI PER LE AFFETTATRICI?
SE NON TAGLIANO, NON PIANGERE
LACRIME DI COCCODRILLO
VAI A:

IL COLTELLINO

Via Nino Bixio, 25 - IMOLA
Pressu Porta Montan. - Tel. (0542) 35183

EDILMODERNA

Via Montanara n. 12 - IMOLA

Tel. 0542 - 40953

- Poster da parete
- Moquette nazionali ed estere
- Rivestimenti murali in carte, stoffe, sugheri ecc.
- Controsoffittature in legno e alluminio
- Pavimenti P.V.C. Amianto, Cocco e Feltrò
- Pavimenti legno «Pronta presa»



VISITATE

LA MOSTRA PIU' BELLA E ASSORTITA
DELLA VALLE DEL SANTERNO

MOBILIFICIO
F.LI QUERCIA

DA 150 ANNI MOBILIERI DI FIDUCIA
CASTEL DEL RIO (BO) TEL. (0542) 95 927

Ravanelli Primo

SERVIZIO COMPLETO
DI ONORANZE FUNEBRI

IMOLA

Piazza Bianconcini 9
(Porta Montanara)
Telefono diurno e notturno
22 2 84

Disbrigo di tutte le pratiche

PREZZI MODICI

«La Ditta non è associata
ad altre imprese».